ARCHIVIO STORICO

ANNO X[illegible] TORINO, Lunedì 22 Novembre 1915 MATTINO NUM. 324

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

Incessanti epici assalti alle alture di Gorizia e del Carso

596 austriaci prigionieri

Il primo atto di ostilità degli Alleati contro la Grecia: il blocco commerciale

Il comunicato Cadorna

(Bollettino n. 179)

Comando Supremo, 21 novembre 1915.

La giornata di ieri segnò importanti successi per le nostre armi lungo la fronte dell'Isonzo e specialmente sulle alture a nord-ovest di Gorizia. La azione cominciò nella notte coll'aprire arditamente numerose breccie nei profondi reticolati antistanti ai fortissimi trinceramenti nemici. All'alba le nostre fanterie, secondate con accordo perfetto dalle artiglierie, attaccarono il villaggio di Oslavija e le alture a nord-est e a sud-ovest del paese, a cavallo della strada del San Floriano a Gorizia. L'avversario oppose tenacissima resistenza, ma, travolto infine dall'impeto dei nostri assalti, dovette cercare scampo nella fuga, abbandonando le trincee piene di cadaveri e 450 prigionieri, tra i quali molti ufficiali. Successivi violenti contrattacchi nemici, taluni dei quali preceduti da alte grida di "Savoia,, al fine di trarre in inganno i nostri, furono tutti ributtati con incrollabile fermezza.

Anche sulle alture del Podgora e del Calvario, a mezzodì di Oslavija, a prezzo di sforzi ammirevoli compiuti sotto l'infuriare del fuoco delle artiglierie nemiche, vennero sfondati altri due ordini di trincee e fu preso[illegible] raggiunta la linea di vetta.

Sul Carso continuò l'avanzata lungo le falde settentrionali del Monte San Michele e a sud-ovest di San Martino, cacciando l'avversario di trincea in trincea e prendendogli 137 prigionieri.

Velivoli nemici lanciarono ieri qualche bomba su Schio ferendo leggermente 8 soldati.

Una nostra squadriglia, in condizioni atmosferiche avverse per vento impetuoso, rinnovò incursioni sul campo di aviazione di Aisovizza, sul quale lanciò più di 100 granate-mine. I velivoli rientrarono incolumi.

Firmato: CADORNA.

L'azione sulle alture a nord-ovest di Gorizia domina sempre la scena. Si tratta della zona collinosa adagiata sulla riva destra dell'Isonzo e che dal villaggio di Oslavia si stende verso sud-ovest, attraverso alle alture di Pevma, del Grafenberg e del ben noto Podgora per una estensione di poco più di cinque chilometri fino a nord di Lucinicco. Osservando la carta della regione che più volte il nostro giornale ha pubblicato, i nostri lettori vedono che queste alture comandano direttamente Gorizia, che si stende dall'altra parte del fiume e proprio di fronte al Podgora e al Grafenberg, e la piana che la circonda a nord ed a sud. Padroni noi di queste alture, Gorizia e la piana suddetta dovranno essere completamente sgombrate di uomini e materiali, tanto più che il Podgora si eleva col suo massimo costone alla quota di m. 240. Il lettore ha già compreso, quindi, la ragione per cui il nostro Supremo Comando, da più giorni, con rigorosa metodicità e con ammirabile tenacia viene impadronendosi di tutta quella zona di alture. Dopo essersi impadroniti del vallone dell'Acqua e poi di alcune trincee a nord-ovest di Oslavija (Bollettino N. 178), oggi i nostri valorosi fanti hanno attaccato il villaggio e le alture a nord-est (verso il Sabotino) e quelle a sud-ovest del villaggio.

Il combattimento, subito il Supremo Comando ce ne dà notizia così sobria, iniziato nella notte si è prolungato per molte ore del giorno. La nostra valorosa fanteria hanno dovuto dapprima aprirsi le breccie nei reticolati austriaci, reticolati che dagli austriaci vengono oggi costituiti sempre più profondi ed anche protetti sui dinnanzi da linee di mine che esplodono quando col piede si urtano punte metalliche sporgenti e dissimulate fra l'erba. Poi sono passate all'attacco diretto delle trincee, come al solito costruite in cemento armato, coperte a volta, munite di sportelli d'acciaio alle feritoie e difese da numerose mitragliatrici.

Questo abbiamo voluto descrivere ai nostri lettori, perchè essi possano apprezzare l'altissimo valore della nostra fanteria, che oggi possiamo a buon diritto chiamare la prima d'Europa.

Si pensi solo questo. Che la nostra fanteria ha traversato zone di triplici reticolati profondi più di m. 150!

Gli austriaci, come da loro abitudine, dopo essere stati respinti e ributtati, hanno ripetutamente contrattaccato, e questo fu loro onore, ma sono stati di nuovo ricacciati. Sorridiamo al pensiero dell'ingenuo stratagemma di valersi del nostro sacro grido di guerra.

Ad ogni modo, il numero di 450 prigionieri lasciati in nostra mano è assai cospicuo, ed il comunicato non manca di far notare che fra essi vi sono « molti ufficiali ».

Assai ci compiacciamo dei mirabili progressi compiuti sul Podgora. Questa importante collina di m. 240 di quota e di ben un chilometro di fronte, furiosamente difesa dagli austriaci, sta per essere nostra. Il suo possesso sarà decisivo per le ulteriori azioni da svolgersi sull'altra riva del fiume.

Mirabilmente serve la frase del Supremo Comando « cacciando l'avversario di trincea in trincea » a significare i successivi corpo a corpo delle nostre fanterie con quelle austro-ungariche, o il procedere di attacco alla baionetta in altro attacco alla baionetta. Anche qui furono presi prigionieri.

Il nemico non ha voluto anche questa volta ristare dal tentare di colpire innocenti cittadini di città indifese. E' stata la volta di Schio, fortunatamente senza gravi danni. Una nostra squadriglia di aeroplani ha di nuovo bombardato il campo di aviazione di Aisovizza, rientrando incolume dalle offese delle artiglierie antiaeree nemiche. E' questa da nostra questa e cavalleresca risposta alle offese che il barbaro nemico arreca alle città nostre.

Nel complesso il nemico ha avuto oggi perdite eccezionali in morti, feriti e nella cifra dei 596 prigionieri restati nelle nostre mani. Ed ora permettano i lettori al modesto autore di questi commenti, un miglior commento ancora.

I lettori hanno letto in qual modo Curtis von Wiegand, corrispondente del giornale *The New York World* (uno dei maggiori degli Stati Uniti d'America) rende omaggio al valore italiano in un telegramma di molte centinaia di parole al suo giornale. Egli dichiara espressamente che gli austriaci parlano con reverenza ed ammirazione del valore dei nostri soldati.

Molte acque, egregi lettori, è passata sotto il ponte di Gorizia da quando il monarca austriaco lanciava, all'inizio della guerra, contro i nostri soldati, qual proclama che tutti sanno.

Rendiamo omaggio ai nostri soldati che, spargendo generosamente il loro rosso e prezioso sangue, hanno di tanto innalzato la patria loro, l'Italia nostra, al cospetto del mondo.

V. Z.

L'Arciduca Eugenio d'Austria ammira il valore dei fucilieri e la potenza dell'artiglieria italiana

La leva in massa in Boemia

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 21, sera.

« Benchè difesa da potentissime fortificazioni e da una formidabile artiglieria — scrive il critico del Journal de Genève — pare che Gorizia sia in gravissime condizioni. Infatti, rinunciando ad ogni seria offensiva, la sua guarnigione è obbligata a difendersi su tre fronti, ma più particolarmente dal lato di Podgora e del Monte San Michele, che gli austriaci tengono ancora fortemente, ma la cui importanza difensiva sarebbe già stata considerevolmente ridotta. La città stessa è sotto il fuoco degli italiani, che hanno lanciato tremila proiettili sugli edifici ove si trovano le truppe nemiche ».

Nobbiani per le sconfitte, gli austriaci hanno nuovamente bombardato numerose città venete, uccidendo inermi cittadini. Quanto ai giornali austriaci è da notare che nei loro telegrammi della fronte italiana insistono concordemente da parecchi giorni, in un modo caratteristico, sul valore delle truppe italiane e sulla violenza, la ferocia e l'eroismo dei loro attacchi.

L'inviato del Lokal Anzeiger ebbe un colloquio coll'arciduca Eugenio Giuseppe, che comanda col generale Borovic le truppe della fronte italiana. L'Arciduca, come il Borovic comandavano i loro eserciti nella lotta sui Carpazi.

— La lotta al passo di Dunayec fu terribile; ma alla fronte italiana il compito non è meno grave — disse fra l'altro l'arciduca.

— Come combattono gli italiani?

— Dapprima mi parevano un po' recalcitranti; ma ora combattono valorosamente, ogni giorno più valorosamente! Il loro slancio ed il loro urto è più poderoso che quello dei russi: fallito il primo impeto, ritornano rapidamente all'assalto, mentre i russi procedono avanti lenti, ma continui sino a che non sono uccisi. Le colonne di assalto italiane sono costituite sempre da truppe fresche. Quelle che partecipano ad un assalto, e sono state respinte, il prendono un lungo riposo dietro il fronte. Cadorna può permettersi questo lusso, io no!

L'Arciduca parlò infine con grande ammirazione dell'artiglieria italiana e rilevò che il generale Cadorna ha mutato tattica negli ultimi giorni ed ora concentra i suoi attacchi specialmente quelli dell'artiglieria sulle posizioni austriache di Doberdò.

L'Arbeiter Zeitung dice che la contadina Domenica Gobbi, di Panone (Trentino), è stata condannata a quattro anni di carcere duro per aver pronunciato frasi contro l'unità dell'impero.

Prossimamente avrà luogo in Boemia una nuova rassegna delle classi del 1902 al 1897.

Il ministro della guerra prepara per il gennaio e febbraio una rassegna della leva in massa dai 17 ai 55 anni.

L'Italia aderisce al Comitato di Guerra

L'incarico a Tittoni

Roma, 21, sera.

I giornali pubblicano:

« Fu annunziato, in una solenne seduta ai Comuni che si era istituito a Parigi un Comitato di guerra per quel momento comprendente soltanto la Francia e l'Inghilterra, ma che si sperava in una pronta adesione dell'Italia e della Russia per una direzione unica della guerra internazionale. Tale desiderio, come era da prevedersi, si è ora mutato in realtà. Anche l'Italia ha aderito, nella maniera più esplicita, designando come suo rappresentante l'ambasciatore italiano a Parigi, senatore Tommaso Tittoni, e due alte personalità militari. Si ha ragione di ritenere che anche la Russia non tarderà a far pervenire a Parigi i suoi delegati che, a quanto si dice, sarebbero designati nelle persone di altissime notabilità moscovite ».

Il piroscafo italiano "Verona,, inseguito e sfuggito

ad un sottomarino nemico?

(Nostro servizio particolare)

Londra, 21, sera.

Notizia madrilena riportata dalla « Reuter » suscitarono qui qualche apprensione sulla sorte del transatlantico italiano « Verona » che avrebbe radiotelegrafato di essere inseguito da un sottomarino al largo di Capo Palos, a 200 miglia a nord-est di Gibilterra. Il transatlantico avrebbe successivamente comunicato esser sfuggito all'inseguimento grazie ad una fitta nebbia. **M. P.**

Il blocco contro la Grecia

Londra, 21, notte.

I giornali ricevono da Atene: Secondo i giornali la Legazione inglese annunzia che le Potenze dell'Intesa proclamarono il blocco economico-commerciale contro la Grecia. Si ha da Alessandria d'Egitto che le società di assicurazione egiziane rifiutano di assicurare i vapori greci. I banchieri non accettano polizze di carico greche; le poste egiziane rifiutano di emettere vaglia per la Grecia. Si ha da Malta che si ha motivo di credere che le Potenze dell'Intesa abbiano deciso di adottare una politica più ferma verso la Grecia. La decisione della Grecia di permettere il ritiro eventuale delle truppe anglo-franco-serbe su territorio greco, non può soddisfare l'Intesa senza sufficienti garanzie. L'Intesa insiste perciò per ottenere una dichiarazione nella circa l'atteggiamento della Grecia. Gli Alleati chiederanno un intervento immediato o un'immediata smobilitazione della Grecia.

(Stefani).

"Coercizione economica e commerciale,,

Roma, 21, notte.

La « Tribuna » pubblica da Atene, 20:

Questa Legazione d'Inghilterra ha diramato alla stampa una nota nella quale si annunzia che le Potenze dell'Intesa hanno deciso di prendere misure correttive di ordine economico e commerciale in seguito alle dichiarazioni equivoche che il Governo ellenico ha espresso circa il suo eventuale atteggiamento verso le truppe serbe e alleate. La nota soggiunge che non si ha l'intenzione di forzare la Grecia ad uscire dalla neutralità e che si sarà felici se si potranno sospendere le misure di pressione quando gli equivoci siano dissipati.

L'impressione è enorme. Una sensibile depressione dilaga nei ceti ove gli effetti della proclamazione del blocco si sono istantaneamente sentiti e diverranno ben presto assai penosi. Il malumore contro il Governo, cui si fa colpa di non aver previsto quanto sta accadendo, è già diffuso e va accendosi. La stampa commenta la nota della Legazione britannica cercando evidentemente di sminuirne la gravità. Tuttavia si ammette che con l'espressione usata nella comunicazione della Legazione d'Inghilterra, « coercizione economica », si possa comprendere il ritiro della promessa dell'annunciato presidio della Grecia, e con l'espressione, « coercizione commerciale » s'intenda la proibizione dell'esportazione o dell'importazione coi paesi dell'Intesa.

Kitchener confonna al Re la decisione di lottare sino alla fine

Sistematica astensione dei ministri da una colazione

Atene, 21, notte.

Lord Kitchener ebbe a bordo della Dortmouth due colloqui coi generali Sarrail e Mahon, a cui confermò l'intenzione dell'Inghilterra di continuare la lotta nei Balcani fino alla fine. La visita che Kitchener fece al Re durò un'ora precisa; poscia vi fu una colazione alla Legazione d'Inghilterra, alla quale assistevano tutti i Ministri dell'Intesa, nonchè Dusmanis, capo di Stato Maggiore dell'esercito greco.

Il Presidente del Consiglio ed i Ministri della Guerra e della Marina, invitati, si scusarono perchè indisposti. Dopo colazione Kitchener si recò al Presidente del Consiglio, col quale conferì molto lungamente. Alla sua uscita Kitchener fu vivamente acclamato dalla folla. Niente è trapelato dei colloqui che Kitchener ebbe col Re e « Skuludis. Kitchener lascierà Atene nella serata e partirà a bordo della stessa nave che lo condusse al Pireo. Kitchener non ricevette, nella sua visita, che attestati di simpatia. Il Ministro della Marina aveva messo a disposizione di Kitchener la sua automobile.

(Stefani).

L'oscura e triste ora di Grecia

Politica e polizia ad Atene - Verso la rottura colle Potenze dell'Intesa - Lo sdegnoso ritiro di Venizelos.

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Nei suoi ultimi telegrammi da Salonicco il nostro Bassi, inviato speciale nei Balcani, ci annunziava di averci spedita per lettera racconti particolareggiati di un suo viaggio in Serbia, a Monastir e a Prilep. Ritornato poi, qualche giorno dopo, ad Atene, egli ci invia di là questo lungo dispaccio riguardante non più la guerra in Serbia, ma la situazione politica in Grecia, che è in questo momento tanto eccezionalmente complicata e grave. Questo dispaccio ritelegrafato da Messina, ci giunge prima dei racconti di Monastir e Prilep e noi lo pubblichiamo immediatamente per l'interesse urgente delle notizie in esso contenute.

ATENE, 18 novembre.

(ritelegrafato da Messina, 20, sotto).

La fuga tragica - Un simbolo

Torno dalla Serbia e da Salonicco nella capitale greca. Ho pieni gli occhi, ho la mente stanca di questa cosa senza uguale, tragica, che è l'agonia di una Nazione, che è la morte di un popolo. Durante il viaggio non riuscivo a scuotere da me l'incubo di tanta desolazione che avevo contemplato, di tanto sterminio, cui avevo assistito. Le popolazioni serbe, vecchi, donne, fanciulli, fuggenti senza sosta dai centri abitati verso i monti, recando quello che potevano delle loro robe miserabili, recando soprattutto dipinti sui loro volti la loro fame ed il terrore, e dietro i fuggiaschi l'incalzare e le fucilate dei « comitagi » bulgari in avanguardia all'esercito invasore... Poi su qualche aspro greppo di monte, su qualche balza difficilmente accessibile, poche diecine di valorosi, votati alla morte, accanitisi a sparare le ultime cartucce per una disperata difesa... Ed i borghi, che ardevano incendiati dopo il saccheggio, e le campagne deserte e squallide sotto il fosco del cielo autunnale piovoso, e le città silenziose e tutti nell'attesa imminente dell'invasione, come immerse in un'atmosfera di panico e di orrore...

Il quadro dell'agonia della Serbia si ricostruiva incessantemente ai miei occhi durante il viaggio di ritorno ad Atene, andmandosi di questi elementi, colorandosi di vermiglio pel sangue che scorreva da tante aperte vene e pel fuoco che vampava da tanti incendi, ed annebbiandosi di grigio per la tristezza della stagione inmite e per la sperduta anonima oscurità di tanta desolazione di genti percosse. Rivedevo nel ricordo qualche episodio più caratteristico e più pietoso che mi descrissi nelle mie lettere da Monastir e da Prilep. Rivedevo quella povera bambina cieca che avevo incontrata, abbandonata nella campagna macedone, presso la casa deserta da cui i suoi erano fuggiti e che mi aveva chiesto nel suo idioma, a me perfettamente straniero, chiesto da mangiare, o la strada, o magari la grazia di essere uccisa... Ed ancora, mentre un mal caricato e fetido piroscafo greco, stipato di uomini ed invaso dalle cimici mi recava da Salonicco a Volo a Calkide ed al Pireo, ancora quella piccola cieca abbandonata nel deserto della campagna ed implorante verso lo sconosciuto viatore che sentivo passare sulla strada, mi appariva come il simbolo della infelice Serbia...

Dalla bellezza del Partenone...

Fu attraverso il ricordo attristante di queste immagini, e con questi pensieri bui, che io rividi levarsi sul porto fervido di traffici del Pireo la maestosa, sublime, la olimpica bellezza della Acropoli e del Partenone. E' uno spettacolo eterno, che conforta qualunque uomo di qualunque tristezza. Ed io che, come si conviene a un giornalista, alla storiografo cioè delle cento quattrore, sono facilmente disposto a cancellare la impressione del giorno avanti colla impressione della ora presente, mi lasciavo quasi quasi indurre ad obliare la Serbia miseranda e le angosciose contemplate pel fascino di tanta composta e serena armonia di luci, di linee, di memoria. Ma è destino — e questo giovò per richiamarmi alla realtà — che accanto al sublime trovi posto il ridicolo; che accanto alla più meravigliosa grandiosità si installi la meschinità senza luce.

Io non ascesi all'Acropoli. I doveri del mio ufficio di corrispondente di guerra mi indussero a scendere ad Atene, a quella Atene che è capitale dell'attuale regno di Grecia.

Lasciamo alla stazione di Monastir, abbandonando la ferrovia elettrica che viene dal Pireo, ad Atene, tutti i ricordi classici della Ellade santa. Nessuno di essi, ahimè, ha più ragione di esistere nell'ora presente. Se la Francia ha pagato trenta milioni di franchi per la mobilizzazione e si appresta a pagarne altri quaranta, non sarebbe forse difficile stabilire quanto la Germania ha pagato perchè in qualche sperduta baia dell'isola di Creta o del Peloponneso siano tollerate stazioni di rifornimento per i sottomarini. Si potrebbero moltiplicare gli esempi citando fatti palesi e raggiri subdoli, spiegando tutto un curiosissimo intrico di mene e di contrabbandi. Dopo l'ultima alto autoritario del Re per cui la Grecia si può dire soppresso il regime costituzionale, la Grecia non è più un organismo nazionale; è un'altra cosa che la rinuncio a definire pel rispetto che pure merita una gran parte della popolazione greca, che decisamente si astiene da questo giuoco attuale di negati equivoci e di illeciti compromessi, e che ha onta di essi. Parlo del partito liberale di Venizelos.

La... calma della censura

Le Potenze dell'Intesa hanno avuto chiara la sensazione dell'oscuro stato di cose che è venuto determinandosi in questi ultimi mesi ad Atene. Può darsi invece che la stampa dei diversi paesi non la abbia percepita nella gravità che essa ha in realtà. E questo per la ragione che la censura stabilita ad Atene presso il Ministero degli Esteri e esclusivamente pei giornalisti stranieri, ha escogitato tali sottilissimi mezzi di sorveglianza da impedire o quasi la trasmissione di ogni notizia riguardante la situazione interna della Grecia. Il corrispondente presentava il suo dispaccio alla censura, e questi lo approvava, quindi il corrispondente trasmetteva per telegrafo il suo dispaccio, pagandone regolarmente l'importo. Ma il dispaccio, apparentemente approvato dalla censura, in realtà non veniva trasmesso; e si aveva il duplice vantaggioso effetto che lo Stato guadagnava l'importo dei telegrammi e che il corrispondente non si curava di ripetere per lettera ciò che egli era convinto di avere già inviato al suo giornale per telegrafo. All'infuori di questo semplice e fruttifero metodo di intercettazione di notizie, la censura greca ne ha adottati parecchi altri, tutti assai ingegnosi e tutti diretti allo scopo d'impedire che la stampa estera dia notizia di ciò che si svolge oggi all'interno della Grecia. Potrei citare l'esempio di un mio collega italiano che, avendo avuto un'intervista con Venizelos ed avendo il resoconto dell'intervista approvato con firma autografa dallo stesso Venizelos, non solo non potè telegrafare nulla, ma chbe sottratto dal censore il manoscritto del suo articolo. Il censore gli dichiarò che l'articolo doveva essere sottoposto personalmente al Presidente del Consiglio e dopo qualche giorno d'attesa gli fece molto semplicemente sapere che il manoscritto non era più reperibile. Mi dilungo su questi particolari più forse che non comporterebbe l'equilibrio di questo mio dispaccio, in quanto parmi che essi siano molto significativi. Questo lo tengo a dimostrare, che se ciò che io dico riguardo alla situazione interna greca può parere al pubblico generale dei lettori troppo nuovo ed imprevisto, la novità e la impressione nei riguardi di esso pubblico derivano semplicemente dal fatto che i corrispondenti di giornali esteri ad Atene sono stati, fino ad oggi, posti in una curiosa ma facilmente spiegabile situazione di incertezza e di equivoco, sono stati, per esprimermi in parole ben chiare, impediti di compiere tutto intero e preciso il loro ufficio.

Guerra al venizelismo

Un piroscafo greco che, dopo una lunga interruzione della linea, parte dal Pireo per Messina, ad modo di esempio, ha ricevuto dalla censura e di inviare un dispaccio per posta a Messina. Ecco la situazione quale quale appare oggi ad Atene.

La politica greca è angustiata da una sorta di convulsione ad aggravare la quale concorre il contegno assunto, in questi giorni, dai rappresentanti dell'Intesa. Il Ministero Skuludis va accentuando di giorno in giorno l'atteggiamento che assunse fino dal primo momento della sua formazione verso le Potenze dell'Intesa e particolarmente verso l'Inghilterra. Nei circoli ufficiali e nei giornali ministeriali si affetta il più profondo disprezzo per Venizelos e per la sua politica. Tutti gli uomini del partito liberale di Venizelos sono posti al bando da ogni ingerenza nella cosa pubblica e i più accaniti oppositori ed i nemici

personali di lui sono, invece, elencati, per questo solo titolo, alle più alte cariche civili, ed esempio, il nuovo ministro Mikelidakis, assunto in questi ultimi giorni, a completare il Governo.

La soffocazione, l'eliminazione del venizelismo è apparsa evidentissima, ha anzi segnato il tono di due cerimonie che si sono svolte la settimana scorsa, entrambe in occasione dello anniversario della presa di Salonicco, per parte della Grecia. Quel giorno ha avuto luogo ad Atene una imponente rivista militare e questa ha assunto significazione di una dimostrazione di devoto affiancamento al Re per parte dello esercito e di glorificazione del Ministro della Guerra, che pochi giorni prima Venizelos e la Camera avevano tanto violentemente invocato e tanto aspramente censurato fino a giungere a quel voto di sfiducia che provocò la rimarcata caduta del Ministero Zaimis.

Alla rivista militare seguì un ricevimento a Corte. Due ufficiali tedeschi che si trovavano ad Atene per quella ambigua missione politica, di cui già vi scrissi lungamente da Salonicco, il conte Fülow e il suo ufficiale d'ordinanza Gribel, che vennero assaliti alla rivista vestendo la grande uniforme dell'esercito prussiano, si recarono a palazzo reale tra la più rara curiosità della folla che si pigiava davanti ai cancelli e furono ricevuti con speciali onori.

Questo, mentre dal ricevimento stesso erano stati studiatamente esclusi tutti i venizelisti noti, anche quelli che rivestono cariche difficili dal dare loro come un diritto di passo ad un ricevimento di Corte.

Politica del sospetto

A parte questi episodi, che, per quanto caratteristici, si possono però considerare di secondaria importanza, è impressionante l'espello che funziona Atene in questi giorni. Qua non è stato, come a Salonicco, proclamato lo stato d'assedio, ma di fatto, se non di diritto, esso esiste e con manifestazioni di eccezionale rigore di assolutismo dispotico. Pattuglie di dieci o venti soldati percorrono, durante tutto il giorno e la notte, le vie coi fucili carichi e colla baionetta in canna. Nei punti principali della città, nelle piazze centrali e nei crocevia più frequentati sono stabiliti posti di guardia misti di soldati dell'esercito e di gendarmi. Il palazzo reale è vigilato da ogni lato, da numerosi riparti di cuzoni, cioè del corpo scelto della fanteria greca vestito del caratteristico costume: giubbetto corto attillato pomellino pigliettato, calze bianche lunghe fino sopra il ginocchio e scarpette basse colla punta ricurva e il fiocco in cima secondo la foggia albanese. In tutti i caffè, in tutti i luoghi di riunione pubblica si notano molti agenti di polizia travestiti che qua naturalmente, come in Italia, come in qualunque paese, si riconoscono al primo colpo d'occhio per quello che sono e di cui l'osservatore più ingenuo indovina senza esitazione l'ufficio. Questi agenti spiano i discorsi delle persone che si riuniscono a discutere di politica, talvolta prendono anche parte alla conversazione e riferiscono quindi in proposito ai loro superiori ed al Governo. Si impediscono colla forza di formare assembramenti per le vie, di iniziare dimostrazioni, ecc. L'altra sera, in occasione dell'arrivo del Ministro di Francia Denis Cochin, era stata organizzata dai venizelisti, ossia dai simpatizzanti dell'Intesa, una dimostrazione che accompagnò il Ministro dalla stazione all'albergo della Grande Bretagne, ove egli scese, con grida di Viva la Francia! Viva gli Alleati! Poco più tardi quando la folla, dopo aver ascoltato il consueto discorso che il Ministro francese pronunciò da un balcone dell'albergo, si diresse plaudendo verso l'abitazione di Venizelos, fu respinta da alcuni plotoni di soldati accorsi a disperdere i dimostranti. Vidi io coi miei occhi gli ufficiali percuotere brutalmente qualche cittadino che manifestava semplicemente una sua opinione politica gridando: «Zito Venizelos!» (evviva Venizelos). Malgrado questo furor di «assolutismo» e tutti gli sforzi per celare, anzi, meglio, per soffocare l'opinione pubblica, il Governo non è riuscito a impedire che si spargessero ad Atene e trovassero credito, in seguito alla repressione stessa che si era tentata molte voci allarmistiche. Qua si parla di una rottura di rapporti diplomatici tra la Grecia e le Potenze dell'Intesa. Si parla di una dimostrazione navale degli Alleati davanti al Pireo e a Patasso e a Volo, il grande porto militare della Grecia; e qualche spirito, evidentemente eccitato oltre i limiti, si spaventa alleatamente che della prospettiva di un bombardamento di Atene! Certo tra i commercianti ci è grave inquietudine per la eventualità, che sembrerebbe più probabile, di un blocco delle coste greche. Su quali argomenti, in quali giorni, le fantasie e le lingue lavorano inverosimilmente.

Profondo dissenso coll'Intesa

E' certo che una profonda scissione si è prodotta tra la Grecia e la Potenze della Intesa, scissione cui difficilmente riuscirà a riparare lo stesso Denis Cochin, invitato straordinario della Francia. Il fatto che si sono rilevati indizi precisi e sicuri di un accordo esistente in linea di massima tra Grecia e Bulgaria e di un accordo, che è in via di stabilirsi tra Grecia e Turchia, il fatto che la Grecia ha completamente sguarnito di truppe la sua frontiera verso la Bulgaria e ha invece concentrato tutte le sue forze intorno a Salonicco e sulla frontiera serba, e il fatto infine che il linguaggio della stampa ministeriale, che prima non era aggressivo se non contro l'Italia, è divenuto persino ingiurioso contro l'Inghilterra e poco rispettoso verso l'antica già venerata amica Francia, mentre per contrapposto è divenuto quanto mai lusinghiero per gli Imperi Centrali, tutti questi fatti insieme hanno prima allarmato, poi irritato, i rappresentanti della Intesa ad Atene. Il ministro inglese Elliot non si è curato di nascondere il suo più vivo risentimento e avrebbe lasciato comprendere, e, uti primo di ogni altro, che il suo paese e con esso l'Italia, non sarebbero disposti a tollerare più a lungo questo stato di cose, questa minaccia che il Governo greco porta contro gli alleati pure tentando di giorno in giorno di dissimularla e smentirla con parole ambigue e con tiepide dichiarazioni di amicizia.

La minaccia - Achille sulla tenda

Il dissidio è aggravato — e aggravato poi modo che se ne possono presumere le più aspre conseguenze — dalla conferma che si ha, malgrado qualche più incerta smentita ufficiosa, che il Presidente del Consiglio Skuludis, a nome del Governo, abbia espresso l'intendimento di disarmare le truppe serbe, che ritirandosi, entrassero in territorio greco e di prescrivere alle truppe franco-inglesi del Corpo di spedizione nel Rolcani una zona neutra oltre la quale il Governo greco non ammetterebbe più nessuna operazione di guerra, nemmeno movimenti di ritirata. Questa nuova concessione della sua neutralità per parte della Grecia ha giustamente allarmato i rappresentanti degli alleati ad Atene e specialmente, ripeto, il rappresentante inglese, al punto che il dissidio tra il Governo greco e l'Intesa si può oggi considerare insanabile.

Per parte sua Venizelos si è chiuso nella più sdegnosa inattività. E' Achille — per usare un paragone omerico — che si è ritirato sdegnosetto e tracondo sotto la tenda. A qualche amico politico egli ha dichiarato che giudica l'attuale Governo come anticostituzionale, che egli considera il regime parlamentare sia soppresso in Grecia e che non pensa nemmeno più a presentarsi alle nuove elezioni, quando queste saranno indette, perchè non patrocinio compiersi che fuori della legge e contro la legge.

— Quale sincerità può avere — ha detto Venizelos — il responso della Nazione mentre l'esercito è mobilitato, cioè mentre la parte più vira di esso si trova vincolata e costretta? Sarebbe una mentalità del tutto partito e mia accettare in tutte le quali basi, in queste condizioni. Altre volte il Paese ha espresso molto esplicitamente la sua opposizione per la mia politica. Io so che esso, nella sua grande maggioranza, è ancora favorevole al mio partito ma, poichè esso sarà impedito di riaffermare liberamente questa sua tendenza, io preferisco lasciare agli uomini che sono al Governo, e quali meschini individui che, malvoglienti e incoscienti, portano la Grecia alla perdizione, tutta la responsabilità delle loro triste politiche».

Il mentre, buono, i più intimi di Venizelos hanno tentato d'indurlo a recedere dalla sua decisione.

— In certi momenti e di certi uomini — avrebbe risposto il grande ministro cretese — si dimettono coloro che restano dopo.

Altre parole molto amare ha detto Venizelos in qualche colloquio concesso a giornalisti. Tra tutte sono notevoli quelle che egli disse ad un corrispondente francese. Il giornalista gli aveva chiesto se egli credeva che l'esercito greco, uscendo dalla sua neutralità «benevola verso l'intesa», potesse rivolgere la sua aggressione contro l'Intesa stessa, contro la Francia.

Venizelos rimase qualche momento silenzioso come dolorosamente colpito dalla brusca rivacità della domanda. Poi, fissando l'interlocutore negli occhi, disse a voce bassa:

— Dieci giorni fa io avrei risposto a una domanda di questo genere con un grido di indignazione. Vi avrei risposto senza esitazione e poi mai. Oggi non posso rispondervi che non so, ecco, non so... ».

Questi atteggiamenti si spiegano, queste parole si dicono sotto il sempre azzurro cielo ateniese; nella grande ombra della collina su cui si portentano tanta tua sublime bellezza, bellezza imperitura...

MARIO BASSI.

La Grecia
non da ancora garanzie sufficienti
O intervento con gli Alleati, o smobilitazione

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 21.

Un telegramma apparentemente ufficioso dell'Agenzia Reuter da Malta, dice che le promesse fatte dalla Grecia di permettere un regolare raggruppamento delle truppe anglo-franco-serbe in territorio ellenico, non soddisfa gli Alleati, perchè non è accompagnata da sufficienti garanzie. Essi quindi insistono per ottenere una più chiara definizione dell'attitudine greca; e, determinati ad adottare una politica più energica che in passato, domandano alla Grecia un intervento immediato oppure una immediata demobilitazione di tutte le forze greche.

La precedente di questo annuncio, che parrebbe confermare l'esistenza di un «ultimatum» vero e proprio, viene spiegata dai fogli londinesi richiamando la notizia data, marisoli scorso dalla «Stampa» e riportata qui, che la flotta anglo-francese si tiene pronta nelle acque di Malta per una eventuale azione in quello greche.

Un telegramma alla «Central News» da Atene in data di ieri sera, dice che il ministro francese di colà, in una intervista colla «Patrie» si dichiarò molto soddisfatto delle cordiali accoglienze fatte dal popolo greco a Denis Cochin. «Non avevo mai dubitato dei sentimenti francofili della popolazione ellenica, continuò il ministro; ma è simpatico vederli espressi con molto calore. Posso assicurarvi che in nessuna eventualità gli Alleati tenteranno di costringere la Grecia ad abbandonare la neutralità. La Grecia ha diritto alla libera scelta del suo destino. Gli Alleati le proposero di partecipare alla vittoria e ai frutti della vittoria. Essa ha rifiutato ed è perfettamente libera di rimanere neutrale. Gli Alleati tengono da nove a dieci milioni di uomini sotto le armi; e saranno senza fallo vittoriosi. Ciò che domandano alla Grecia è soltanto di serbare una benevola neutralità, e garantire quelle speciali facilitazioni che essa ha già promesse. Mia opinione è che se da ogni parte si manterranno le promesse date, ogni difficoltà svanirà».

Denis Cochin partì venerdì da Atene per Chalkis, sopra un treno speciale posto a sua disposizione dal Governo ed a Chalkis si imbarcò sopra un incrociatore greco che salpò alla volta di Salonicco.

Articoli in elogio di Cochin appaiono sulla stampa ateniese.

Pertanto, si conferma la posizione disperata delle forze serbe. Il grosso dell'esercito di re Pietro viene premuto ora attraverso il piano di Kossovo dai bulgari, che si sono addentrati, dopo aver sfondata la barriera di Katchanik, nel cuore del paese. E' evidente che i serbi non hanno più altra alternativa che accettare una battaglia decisiva sul piano di Kossovo, o ritirarsi ad occidente verso l'Albania e il Montenegro.

Un ulteriore ripiegamento verso sud viene impedito dalle forze bulgare, che sbarrano la via da Veneria e da Uskub. Le colonne bulgare, che premono dall'est, attraverso il piano di Kossovo, conducono movimenti avvilupponti, che seguono le strade di grandi comunicazioni interessanti la regione. Nel settore meridionale, poi, il corrispondente del «Times» da Atene dichiara che la posizione dei serbi reda precaria, e si crede che l'occupazione di Prilep da parte dei bulgari sia realmente un fatto compiuto. Si calcola ad Atene che i bulgari in questo settore assommino a 45.000, mentre le forze serbe che li affrontano sono relativamente piccole.

Lo stesso corrispondente rammenta, senza assumerne la responsabilità diretta, la informazione che la posizione delle forze francesi nel sud è addirittura favorevole, e che se i rinforzi arriveranno in tempo, si spera in un possibile miglioramento della situazione.

M. Prati.

Informazioni contraddittorie

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 21, sera.

Il «Petit Parisien», solitamente bene informato, afferma che i colloqui di Skuludis coi ministri degli Alleati uscirono alquanto dalla nebulosità da cui finora erano rimasti avvolti. E' tuttavia dubbio che si giunga tosto alle ultime precisioni, tanto più che non sembra che il Gabinetto di Atene ne abbia troppa fretta. Egli bene comprendere che non converrebbe nè di disarmare nè di internare i franco-inglesi o i serbi se le circostanze lo consigliassero in Grecia, raggiungendo di non avere mai pensato a tale eventualità, nè di meditare di compiere alcun atto contrario alla formula della benevola neutralità. Non si può che prendere atto di queste dichiarazioni le quali rammentano quelle fatte ripetutamente dal ministro di Grecia a Parigi al Quai d'Orsay. Il Gabinetto di Atene può però dare testimonianze più sincere della sua buona volontà, rispondendo favorevolmente a questi due punti: rivio in altre regioni di parte delle truppe concentrate a Salonicco, e mettere a disposizione degli Alleati le sue ferrovie che, certamente per puro caso, sono troppo spesso indisponibili.

Il «Matin» ha un dispaccio il quale conferma che da alcuni giorni il Gabinetto greco dava assicurazioni, divenute sempre più soddisfacenti e che con atti e almeno con un principio di atti tende a mostrare la buona fede, aggiunge che non si deve però dimenticare che si ha da fare con un Sovrano il quale non rispetta gli impegni costituzionali e con un Gabinetto che considerò il Trattato di alleanza, essendo i suoi alleati in disgrazia, come un veicolo di carta. In tali condizioni occorre che si sia garantiti contro ogni sorpresa e che gli atti veramente decisivi diano questa garanzia.

Il tono dei commenti degli altri giornali sono informati ad identici sentimenti.

L'inviato speciale dell'«Echo de Paris» ad Atene telegrafa in data di ieri che nulla è cambiato nella situazione. I Consigli dei ministri si succedono senza apportare modificazioni. Tutte le informazioni che affermano il contrario son false o tendenziose.

Il corrispondente da Atene del «Petit Journal» telegrafando che i negoziati fra gli Alleati e la Grecia, per quanto non terminati, si avviciniano alla soluzione, afferma che nessuno crede ancora più che gli Alleati siano ridotti alla smobilitazione della Grecia.

Porter Charlton in libertà

Roma, 21, sera.

Stamane è stato scarcerato Porter Charlton, l'ufficiale di Multrasio. Egli partirà domani per Milano, Firenze e Roma.

Clemenceau
per l'abbandono di Salonicco

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

Nei circoli politici di qui continua la polemica sulla necessità di difendere o di abbandonare Salonicco. Gli avvocati principali delle due tesi opposte restano Herve e Clemenceau. Hervé abbozza un quadro delle dolorose conseguenze morali e materiali che provocherebbe l'abbandono, e Clemenceau rileva il pericolo della posizione di Sarrail. «Sarrail — scrive — deve necessariamente passare dall'offensiva alla difensiva. Può ripiegare su Salonicco, ma l'ammassare di un esercito in ritirata in un porto alfine al quale si trovano soltanziarii nemici, circondato dall'esercito greco, non ancora nemico, ma della cui amicizia non si può essere sicuri, presenta gravi pericoli. Così forse si comprenderà il motivo per cui alcuni autorevoli personaggi sconsigliarono questa nuova spedizione in Serbia».

Per il «Lanterne» radicale la migliore soluzione sarebbe un ritorno indietro.

La Commissione degli Esteri contro la spedizione

Clemenceau precisa poi certi ricordi, a cui la sua autorità di attuale presidente della Commissioni degli esteri e della guerra al Senato danno garanzia di autenticità. «Bisogna rammentare — scrive — che Delcassé, il cui responsabilità era abbastanza grave, ebbe il coraggio di ravvedersi all'ultimo momento, dicendo che non sarebbe andato più lontano. «Noi — fu il tenore delle parole del ministro — eravamo venuti a Salonicco «a marciare con la Grecia. La Grecia non «marcia più. Non accetto la responsabilità «di impegnarmi più oltre senza sufficienti «risorse militari in un'avventura senza u- «scita».

«Freycinet, allora presidente della Commissione degli esteri — continua Clemenceau — redasse egli stesso una Nota protestica, dove tentava di mettere Viviani e Briand in guardia contro i pericoli troppo certi di una spedizione, di cui era riservato a Briand e a Viviani appunto la sperimentare le ultime conseguenze, in compagnia dello stesso Freycinet. Quella Nota fu votata alla unanimità dalla Commissione degli esteri, con applausi. Si esprimeva la speranza che alla prima decisione irrevocabile ci fosse stata fornita l'ultima occasione di rimeditanza. Tale fortuna ci fu negata. Quel coraggio che mancò per rassegnarsi al «mea culpa» di Delcassé, quella risolutezza virile che non si ebbe per arrendersi agli ammonimenti savii di Freycinet, bisogna ritrovarli oggi, in condizioni molto più difficili, quando lo sforzo morale da ottenere dai governanti è singolarmente più doloroso».

Il generale Verraux sostiene, dal suo canto, la opportunità di abbandonare i Dardanelli. Dopo riepilogati i sacrifizi fatti e l'inutile tentativo di forzare gli Stretti, osserva che su una estensione di 30 chilometri si trovano immobilizzati dinanzi ad alture inespugnabili parecchie diecine di migliaia di uomini, che sarebbero più utili altrove. Si domanda inoltre se i franco-inglesi ai Dardanelli sono in condizioni di resistere all'offensiva dei turchi, ora che questi possono rifornirsi.

Perchè l'Italia dovrebbe intervenire

L'intervento dell'Italia nei Balcani continua ad essere oggetto di discussione fra gli organi più autorevoli, tra cui l'«Echo de Paris», pel quale la sorte di Salonicco interessa l'Italia più di qualsiasi altra potenza. Rammentando l'emozione prodotta in Italia nel gennaio 1908 quando Aehrenthal pronunziò il famoso discorso annunziante la costruzione della ferrovia destinata a collegare direttamente l'Austria con Salonicco, girando attorno alla Serbia (ciò che indicava un progetto evidente di discesa dell'Austria verso l'Egeo) l'articolista ricorda che l'on. Tittoni, rispondendo a Barzilai che l'Austria aveva il diritto di costruire ferrovie, aveva annunziato la costruzione di una ferrovia dal Danubio all'Adriatico che avrebbe ora permesso agli Alleati il rifornimento dell'esercito serbo, ma che disgraziatamente si diramava di costruirla, per quanto il progetto fosse facilmente realizzabile. «Se ciò anni fa, quando l'Austria voleva collegarsi a Salonicco con una ferrovia costruita su territorio turco, l'opinione italiana protestò ed il Governo oppose un progetto proprio al progetto dell'Austria, come è possibile che oggi, dopo il tradimento bulgaro e la debolezza greca che rischiano di consegnare nelle mani dell'eterna nemica dell'Italia la strada alla testa di Salonicco, non vi sia un'uniforme italiana fra le truppe alleate che tentano di impedire la catastrofe?».

D. R.

A Salonicco
si creano difficoltà ai franco-inglesi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, sera.

Da Salonicco, fabbrica di tutti i canards, telegrafano alla Sua Spettabile Corrispondenza che il Comando del terzo Corpo di esercito greco ha pubblicato un divieto, secondo il quale non è permesso affittare case o locali senza l'autorizzazione della polizia, a meno che non siano adibiti a bisogni delle Autorità militari greche. Questa misura sarebbe diretta contro i franco-inglesi, che dovranno già stabilito dei contratti con molti alberghi e padroni di case per la durata di sei mesi ed un anno.

Tiri efficaci dell'artiglieria francese
Opere tedesche sconvolte

Parigi, 21.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

su parecchi punti della fronte tiri di efficacia, constatata specialmente nel bosco, nella regione di Rozsinghe, ove le opere tedesche sono state sconvolte e nella Somme, presso Bouraniques, ove abbiamo demolito piccoli posti e una cupola blindata del nemico.

Sull'insieme della fronte ci è stato in consueta attività delle due artiglierie.

L'ultimo lembo
della Vecchia Serbia
occupato dagli invasori

Berlino, 20.

Un comunicato ufficiale austro-ungarico sulle operazioni sul fronte sud-est dice: L'esercito del generale Koevess ha occupato Nova Varos ed ha passato la linea di Sienica-Duga-polia-Rusko. A sud-est di Rusko una brigata austro-ungarica ha fatto prigionieri. Le truppe tedesche del generale Gallwitz combattono a sud della strada di Prepolac e l'esercito del generale Boiadieff combatte nella regione di Goliak-Planina. Il nemico è stato così respinto ieri dalle armi dei tre alleati dall'ultimo lembo di territorio della Vecchia Serbia.

L'abbandono del Sangiaccato
annunciato da Cettigne

Cettigne, 20 (ritardato)

In considerazione della situazione generale sul teatro di operazioni in Serbia e nel Montenegro, e dell'energico attacco nemico sulle nostre truppe presso il fiume Lim, fu dato ordine alla colonna del Sangiaccato di ritirarsi sopra una posizione principale per la difesa. Sul resto del fronte, combattimenti di artiglieria e parzialmente combattimenti di fanteria senza risultato.

(Ag. Stefani).

L'esercito serbo
si sarebbe ritirato con mille cannoni

(Nostro servizio particolare)

Londra, 21, sera.

Un dispaccio Reuter da Atene, in data di venerdì, afferma che persone fuggite dal fronte serbo dipingono la situazione a colori meno oscuri che negli ultimi giorni. L'esercito serbo si sarebbe ritirato in buon ordine, senza lasciarsi dietro prigionieri, e sarebbe tuttora in possesso di mille cannoni.

M. Prati.

I Russi
rioccupano la città di Tchartoryisk

Pietrogrado, 20.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sul fronte della regione di Riga il violento fuoco di artiglieria ha ripreso in parecchi punti. Ad ovest di Dwinsk i tedeschi sono stati costretti a ripiegare nella regione della ferrovia di Poniewoga. Nelle trincee abbandonate dal nemico abbiamo nuovamente trovato armi, munizioni, cadaveri di tedeschi. In tutti gli altri settori della fronte, dal golfo di Riga fino al Pripet, non vi è alcun cambiamento.

Sulla sinistra dello Styr il nemico non ha potuto mantenersi sul terreno che aveva occupato. Il 19 corrente abbiamo rioccupato la città di Tchartoryisk.

Sulla fronte del Caucaso, dal Mar Nero fino al litorale a nord del lago di Van, vi sono stati scontri di avanguardie e fuochi di moschetteria. I nostri aeroplani hanno lanciato bombe sulle truppe turche accantonate nella regione dei villaggi di Kepriköy e di Khorossun. Sulla riva sud-occidentale del lago di Urmia vi sono stati scontri colle bande curde.

Gli austro-tedeschi sullo Styr
perdettero centomila uomini

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 20, notte.

Il corrispondente della Gazzetta della Borsa, da Kieff, parlando dei combattimenti nella regione dello Styr, annunzia che le recenti piogge trasformarono i terreni occupati dal nemico in pantani dove gli uomini, i cavalli, i cannoni, i trasporti sono quasi sommersi. Tutti i ponti costruiti dai tedeschi sono stati asportati dalle acque. In queste condizioni l'avanzata dei tedeschi è impossibile. Gli sforzi fatti dal nemico per raggiungere lo Styr in Volinia furono terribili. In questi ultimi giorni le forze austro-tedesche della regione erano tre Corpi d'armata, il principe Leopoldo di Baviera e il generale Hermolli furono costretti a spedire rinforzi al generale Linsingen. I tedeschi incontrarono gran difficoltà a trasportare l'artiglieria pesante. Approfittando della nebbia, i tedeschi tentarono un attacco che fu loro fatale. Un reggimento tedesco ne attaccò un'altro che aveva scambiato per russo. Durante la battaglia sullo Styr, durata un mese, le perdite austro-tedesche ascendono a centomila uomini.

Nella regione di Dwinsk i tedeschi indietreggiarono ieri. La ferrovia di Dwinsk non è più sotto il tiro nemico, i russi continuano a rafforzare la difesa della città, malgrado non prevedano un attacco serio.

D. R.

L'eroismo degli italiani
esaltato
anche da un corrispondente americano

(Nostro servizio particolare).

LONDRA, 20, sera.
(ritardato nella trasmissione).

Cablogrammi da New York al *Daily News* e al *Daily Express* riportano un brano di un lungo dispaccio inviato al giornale *World* dal suo noto corrispondente di guerra al campo austro-tedesco, Carl von Wiegand, il quale ottenne il permesso di visitare il fronte sull'Isonzo. Il dispaccio è datato dal Quartiere Generale dell'arciduca Giuseppe, sul piano di Doberdò, 15 novembre. Esso riconosce che la «pressione italiana sul San Michele e intorno a Gorizia, stia giornalmente aumentando». Il San Michele — spiega egli — è la chiave di Gorizia e della intiera linea austriaca sull'Isonzo. Se Cadorna riuscirà a sfondarlo, il Wiegand dichiara che ciò eserciterà un considerevole effetto morale in Austria e renderà necessario far venire rinforzi dal fronte serbo o russo, ritardando in proporzione ogni successo su quei due fronti o forse influendo sulla situazione generale.

«Giorno e notte il bombardamento eseguito dall'artiglieria italiana concentrata, che è splendidamente servita, sorpassa di intensità ogni bombardamento a cui io abbia assistito durante le offensive di giugno e settembre sul fronte occidentale e su quello galiziano» scrive il corrispondente. «Il piano di Doberdò e una posizione di Podgora sono chiamati «l'inferno» e giustificano il loro nome. Nell'altro può fornire un'idea della condizione in cui vi si combatte. Sopra un tratto di una dozzina di miglia, Cadorna sta concentrando la maggior parte dei suoi millecinquecento cannoni contro il piano di Doberdò e le alture intorno a Gorizia.

«Centocinquanta di questi cannoni sono dei calibri più grossi. E il loro fuoco è accurato e nutritissimo.

«Per quindici giorni ha piovuto a catinelle e le basse linee l'Isonzo sono dei mari di fango. I soldati austriaci, nelle trincee avanzate combattono nell'acqua e nella poltiglia, che talora giungono fino ai fianchi, e le trincee scavate nella roccia sul dorso delle alture si trasformano in torrenti.

«Entro queste posizioni disgraziate le grosse batterie italiane lanciano una grandine di granate che dànno alle trincee e alle creste l'apparenza di vulcani. Gli italiani colla loro splendida artiglieria rendono le trincee ungheresi sul San Michele un vero inferno, colpendo le linee nemiche tanto sul fronte che alle spalle. Queste trincee sono di cavatterra unico, giacchè sono «trivellate» nella solida roccia con trapani meccanici.

«I loro parapetti di pietra moltiplicano gli effetti dei proiettili dei cannoni, che, colpendo i macigni, diffondono intorno tremende mitraglie di roccia. Gli italiani sperimentano le difficoltà nell'avanzare delle loro linee di trincee, ma tentano di superare gli svantaggi del terreno roccioso servendosi di sacchi di sabbia. La caduta di Gorizia potrebbe probabilmente rendere insostenibile tutta la presente linea austriaca.

«Il valore delle truppe italiane è ammesso dovunque. Gli atti di abnegazione e di eroismo che si compiono sull'Isonzo non trovano riscontro su alcun altro fronte».

Chiesi all'arciduca Giuseppe, che mi ricevette gentilmente, come gli italiani si battano.

«Da principio parevano un po' maldecisi — rispose egli — ma ora combattono bene e ogni giorno meglio. Essi attaccano con slancio tremendo, e il loro primo impeto è molto più veemente di quello delle truppe austriache».

L'arciduca poi espresse la sua ammirazione per l'artiglieria italiana, ammirazione che tutti condividono tutta la linea. Egli disse che vi furono giorni in cui sopra un settore i cannoni italiani spararono fino settantamila colpi. Io dubito che gli alleati dell'Italia apprezzino la dimensione naturale della guerra su questo fronte, le difficoltà che il cumulo di Cadorna presenta e i grandi sacrifici che gli italiani fanno per adempirlo».

M. P.

Rimaneggiamento
della tassa di Ricchezza Mobile

Roma, 21, notte.

L'Agenzia *Italiana* pubblica la seguente nota di carattere autorizzato:

«Fra i provvedimenti tributari, che il ministro delle finanze, d'accordo con quello del tesoro, va studiando, e di cui si è parlato nell'ultimo Consiglio dei ministri, ve ne sarà uno riguardante alcuni leggeri rincrudimenti della imposta di ricchezza mobile. Da essi si attenderà risultati notevoli per il bilancio dello Stato in quest'anno particolarmente difficile della nostra finanza. Alle clausole già esistenti ne sarebbe aggiunta un'altra che permetterebbe di tassare anche alcuni redditi sfuggiti finora all'imposta. Ma gli aggravi verrebbero portati con criterio progressivo, salvando nei redditi maggiori e in ispecie in quelli che traggono origine dai grossi affari, che si vanno compiendo in questo periodo di guerra».

Grave investimento
nella stazione d'Asti

Asti, 21, mattino.

Nel pomeriggio di ieri, mentre certo Costantino Alisis, d'anni 45, da Salabue, attraversava un binario della stazione per salire su un treno diretto a Casale, sopravveniva l'accelerato delle ore 16 diretto a Torino che lo investì sfracellandogli la gamba sinistra. L'infelice fu trasportato all'ospedale moribondo.

Appendice della *Stampa* [151]

"Senza paura"

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

Queste parole modificarono di punto in bianco l'atteggiamento di Saltano. Il quale si avanzò rapidamente e disse, con voce vibrante di emozione:

— Passavant?

— Sì. Egli ha delitto di qui. Me l'ha detto.

— E che desidera?... Sbrigatevi.

— Passavant è stato arrestato nella sua abitazione... ed è accusato di avere assassinato il Duca d'Orléans. Se non riesco a liberare degli artigli del Duca di Borgogna, l'orologio della sua esistenza sarà tragico nel vero senso della parola... Il disgraziato è stato condotto nell'Hôtel St-Pol. Probabilmente a quest'ora sarà già rinchiuso in qualche segreta della Bastiglia.

Saltano ascoltava con profonda attenzione. Tanneguy sotò che si stringeva assolutamente ascoltando quei lugubri avvenimenti.

— Questi uomini — continuò il capitano — che mi ha così gentilmente accompagnato, mi ha assicurato che soltanto voi potete liberarlo. E' ciò vero?

— E' vero — rispose lo stregone, che estraeva dalla sua scarsella alcune monete d'oro e le cimise a quell'uomo:

— Hai fatto bene a condurre qui questo valoroso soldato. Eccoti la ricompensa.

Eh! — esclamò Tanneguy — io già l'ho pagato.

E che importa ciò? — disse quell'uomo. — Significa che la mia condotta è stata così nobile da meritare una ricompensa da entrambi.

Ciò detto, fece un profondo inchino e si ritirò. Saltano chiuse la porta e ritornò a sedersi.

— Sicchè — esclamò egli — il cavaliere Passavant è stato arrestato?

— Sì. Lo hanno condotto nell'Hôtel St-Pol... Potete farmi entrare nella fortezza?

Saltano balzò in piedi e prese a camminare lentamente nella sala. Poi, fermandosi davanti al capitano, disse:

— Il cavaliere Hardy di Passavant è in pericolo di morte nell'Hôtel St. Pol. Voi volete salvarlo perchè legato a lui da vincoli di amicizia. Io vorrei salvarlo per l'odio che nutro per Giovanni - senza paura -.

— Liberate! — disse Tanneguy — mi avete già fatto questo piacere. Ma due potremo liberare quel bravo giovine: io col vigore del mio braccio; voi con la potenza misteriosa onde siete divenuto.

Saltano scrollò malinconicamente il capo e disse:

— Potrei introdurvi nell'Hôtel St-Pol; ma che farete voi colà?

— Ciò che farei?... Libererei Passavant!

— Lo so. Ma come?

— Dannazione e morte!... Porrei tutto a soqquadro, incendierei la torre... ucciderei...

— Mi pare che voliate un po' troppo alto con la fantasia — interruppe Saltano. — Anche ammesso che appiccaste l'incendio ai venticinque edifici che costituiscono l'Hôtel St-Pol, potreste, al bagliore delle fiamme, scorgere dove è stato rinchiuso il vostro amico? Ciascuno dei sette palazzi della città ha le sue segrete, senza contare quelle della torre Maldelaine. E quando le aveste, tenebrose, forse, da oltrepassare, sorveglianti incorruttibili, perchè la paura del boia e dell'inferno è più forte della loro cupidigia di monete d'oro?... Tenetevi voi, da solo, di uccidere le guardie che vigilano sul carcerato? Ma avete riflettuto a ciò che accadrebbe se aveste ucciso e gettato un grido di allarme e far accorrere i soldati della guarnigione che difende i palazzi?

Tanneguy du Chatel ascoltava, atterrito, le parole dello stregone. Mormorò:

— Tutto ciò che dite è vero! E pure! Io mi sarei volentieri deciso per tentare di liberare il mio giovane amico. Ecco tutto! Per lo resto egli soprivide...

— Egli non sopravvide nulla, assolutamente nulla, del vostro sempre mirabile, e quindi non potrebbe proferirne, anche voi, alto valoroso capitano, siate fatto a pezzi senza che il vostro sacrificio giovasse al prigioniero.

— E allora... che bisogna fare? — urlò il capitano.

— Vivere tranquillamente fino al giorno in cui invierò una persona a casa vostra, per darvi qualche notizia opportuna... Non vi domando se, nel momento decisivo, sarete capace di farvi uccidere per salvare il vostro amico. Mi accorgo che avete un carattere crudo, sicchè sono sicuro che farete prodigi. Ma, vi ripeto, è necessario, che la vostra morte sia utile. Sicchè, nel limite a domandarvi: siete capace di attendere tranquillamente finchè vi farò chiamare?

— E che farò durante questo tempo?

— Attenderete.

Tanneguy comprese, che si trovava in cospetto di una volontà incrollabile. Non fece, quindi, altra obbiezione a ciò che lo stregone disse.

Questi posò di nuovo l'immerso in una profonda meditazione. Poi disse:

— Dove avete ora la vostra dimora?

— All'Albergo di Tebaldo le Poingre! Lo conoscete?... Non credo... gli uccelli si pascono soltanto acqua.

— Lo conosco, lo conosco. E so pure — disse freddamente Saltano — che è una dimora provvisoria, scelta da pochi giorni. Vi siete allontanato dalla vostra palazzina, in via Sant'Antonio, dacchè temete che i borgognoni tentino ribalzarvi il collo ed il petto con qualche colpo di spada, che potrebbe anche sperdirvi all'altro mondo... Ora, io credo, sia buon consiglio, che sarebbe opportuno ritornaste nella vostra palazzina... Colà dovete attendere le mie notizie. L'albergo di Tebaldo le Poingre è troppo lontano dall'Hotel Saint Pol.

— Avete ragione — disse il capitano stupito. — Mi accorgo, quindi, che non ancora vi siete urtato del tutto con Satana. Qualche informazione precisa il vostro abominevole maestro ve la fornisce ancora. E' vero... non lo nego, i borgognoni lontano di inviarmi assai tempo nell'Inferno o nel paradiso... Ma, non è il momento che...

— Mio valoroso capitano — interruppe lo stregone — ritiratevi nella vostra palazzina in via Sant'Antonio, e tenetevi pronto ad agire, nel momento in cui riceverete mie istruzioni particolareggiate...

— Ubbidisco — rispose il capitano Du Chatel.

Salutò Saltano ed andò via. E, conformemente a quanto aveva promesso allo stregone invece di recarsi nell'albergo di Tebaldo Le Poingre, mosse diritto verso la sua palazzina.

Trascorse così tre giorni. In un'ambasciata morirale.

(Continua).

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Rizzoli e C. Via Solferino 28 Milano

EMORROIDI
guarite senza operazione cruenta
IL NUOVO METODO si impone gradatamente ai clinici Medici e a chi ne fece richiesta. La cura indolore si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie occupazioni. Cura specifica per le malattie del fegato e per la guarigione radicale della costipazione cronica ostinata.
Dalle alle ore 10 a 12 e dalle 14 alle 16 si danno consigli a posta in grado di guarire con sicurezza qualsiasi forma emorroidaria senza adoperare ferri chirurgici.
Prospetti si spiega scrivere: Istituto Prof. Dott. P. BERETTA, Corso Magenta, 19, MILANO
Visite gratuite dalle 12 1/2 alle 13 - Telefono 16555.

Il discorso pronunciato dal ministro Orlando a Palermo

PALERMO, 21.

Stamane, alle ore 11, il Ministro Orlando ha pronunciato l'annunciato discorso al Teatro Massimo, affollato di circa 5000 persone.

L'on. Salandra — che precedentemente aveva fatto alcune visite in città, all'ospedale militare, a laboratori, ecc. — assistevo dal palco prefettizio. Molti applausi hanno salutato il ministro oratore al suo presentarsi al proscenio. Il sindaco comm. Tagliavia ha pronunciato un breve discorso di saluto, dicendo che per bocca dell'onorevole Orlando la Sicilia fa sentire alla propria voce, « che pure è la voce del Governo ».

Il discorso

Ecco il discorso letto dal Ministro Guardasigilli:

Al cospetto di milioni di vite umane nel fiore della gioventù e della forza, fra pianti di madri e gemiti di feriti, sbalzati alla distruzione di una ricchezza materiale di centinaia di miliardi, e alla distruzione ancor più necessaria di sentimenti nobili e di idee generose; mentre nella sola Europa (senza dire delle ripercussioni su tutti i continenti del mondo antico e del nuovo) 370 milioni sui 430 dei suoi abitanti stanno in armi disperatamente tra loro, e per uno spaventoso risveglio negli istinti più ciechi e brutali la umanità sembra retrocedere dai secoli dei secoli verso la più oscura barbarie, è possibile ad altro pensare, di altro parlare se non della terribile guerra? E come non nascervi e non cercarne se entro questa caligine di ferro, di fuoco, di sangue, che, come velo di Apocalisse, pare avvolgere il mondo, la Patria nostra lotta per le ragioni prime e supreme della sua stessa esistenza?

Ma la parola nostra, se pure esclusivamente dominata sul punto unico assillo pensiero, non serve oggi per rinfocolare la giustizia e la necessità della nostra guerra: la dimostrazione se ne fu data in un discorso memorabile, dall'uomo ultimato e sereno, che una sorte propizia volle il Governo della Patria nel suo più grande momento, da Antonio Salandra, cui, oggi, Palermo bene a ragione ha manifestato la sua commossa gratitudine, e fu riconfermata dalla calda eloquenza di Salvatore Barzilai, la cui partecipazione al Governo è, per se sola, una fiera affermazione del diritto d'Italia. Nè intendo la parola nostra ad inebriare gli spiriti o a ravvivarli; in nessuno parte d'Italia ve n'è il bisogno, e qui meno che altrove, qui, dove, dinanzi alla materna mensola della mia Sicilia convenuta nelle sue maggiori rappresentanze, con orgoglio di figlio, l'animo mio rinnova la sua storia, che è tutta storia di consapevole eroismo e di fedeltà incrollabile pur di fronte al sacrificio più duro. E neppure ha da annunziare ulteriormente nuovi di Governo o programmi politici o finalità remote. Certo, il domani ci riserva problemi che fan fremere, ma non è questo il momento di affrontarli; per ora tutto è azione e verso l'azione deve convergere ogni capacità ed ogni potenza del nostro spirito. Questo discorso luveos vuol essere soddisfazione di quel prepotente bisogno dell'animo di trovarsi nella ore decisive fra cuori amici per dire insieme dei comuni propositi e delle concordi speranze e perchè lo scambio dei pensieri e la rinvigorimento dei sentimenti dia l'espressione collettiva a quanto ognuno di noi nell'intimo suo avverte ed intende. Dire, anzi, che può essere fino sufficiente a un discorso questa ricerca degli « stati d'animo » che il pensiero italiano ha traversato nelle varie fasi della terribile guerra, onde lumino spettatori angosciati e perplessi, prima, inquieti e trepidanti di poi, e finalmente attori sereni e risoluti: sarebbe insomma come una ricostruzione della storia interiore della guerra nostra.

La storia interiore della guerra nostra

Appunto per questo si riferisce allo stato d'animo col quale il popolo italiano entrò in guerra, i nostri morti hanno divulgato la menzogna più risibile e più sciocca, affermando che allora si credesse di avere dinanzi a sè un compito semplice, rapido e sicuro, quasi di altro non si trattasse che di dare l'ultimo colpo a un nemico già vinto e prostrato, e di un grosso da cui fosse eliminato ogni rischio. Tale affermazione conferma l'incredibile inabilità ed ignoranza loro per quanto tocca alla psicologia collettiva, da poi che un osservatore anche mediocre avrebbe subito rilevato come affatto diverso, anzi opposto fosse l'animo italiano nel valutare la gravità del cimento. Non giova dir tutto a questo proposito, ma ognuno di voi ben sa come in alcuni spiriti e in alcuni ambienti la più fede patriottica non sarebbe grasso di mettere in dubbio, il pessimismo con cui si consideravano le difficoltà e i rischi e i pericoli dell'impresa, si esaltasse al punto da determinare veri fenomeni di inibizione psicologica. Ma anche a prescindere da coteste, che potrebbero dirsi eccezioni, generali erano le attrazioni, che appunto la coscienza dello straordinario cimento determinava, le organizzazioni in partiti, in tendenze politiche. Tale ricerca vuol essere puramente storico e sarebbe soltanto a sventare l'accusa inetta e a rivendicare la nobiltà generosa della decisione nostra, e, per altro, alla preoccupazione inspirata dalla immensità del rischio, che le vicende della guerra ben rendevano valutabile e tangibile, non si sottraggono neppure coloro ai quali gravava più immediata e più formidabile la responsabilità della decisione. Se troppo cruda è la frase di Amleto, che la coscienza renda codardi, è pur vero che anche quando al lume dell'intelletto il proposito più ardimentoso appare come preferibile, tuttavia l'analisi, la meditazione, la critica non hanno mai contribuito a rendere più risoluta un'azione, a quale azione!

Più allora che un miracolo avvenne e volontà di popolo lo produsse. Sì bene che tutti i partiti, ed anche i più democratici, riconobbero il popolo solo nelle manifestazioni che ne fanno dal concordano; mentre, negli stessi casi, valgono le altre espressioni di « folle incoscienti » o di « minoranze audaci » che si impongono per sopraffazione e per violenza. Ma chi ricorda le giornate di maggio, se non vorrà venir meno alla più elementare lealtà storica, dovrà bene riconoscere che mai sentimento di popolo esplose con maggior impeto e mai voce di popolo partì con maggiore autorità, capace di infrangere tutti gli ostacoli, e di vincere tutte le esitazioni. Parlò questa voce e fu quella che, coi vecchi ordinamenti, suscitò i vecchi inni della Patria e parve che veramente le dalle tombe balzassero i morti ad affiancare di più viva fiamma le speranze, i sogni, le idealità sino allora represse o sopite. Fu davvero la voce d'Italia; e fu voce che avrebbe il rischio, affrettava il cimento, invogliava il pericolo.

Or codesto avvenimento tanto più deve apparire prodigioso e — direi quasi — avvolto in un nembo di casualità miatica, in quanto la preparazione, cui pur lunghi decenni lo spirito pubblico italiano era stato assoggettato, era la meno bellicosa che possa concepirsi. Anzitutto, le seducenti teorie sulla solidarietà umana e la fede che era la scorta de' principii di una suprema giustizia immanente si potessero senza più violenza comporre le grandi competizioni mondiali avevano ottenuto un più facile e decisivo trionfo nell'anima latina per sua natura più aperta al fascino di generose utopie. Di poi, la fortuna economica che in questi ultimi anni aveva arriso all'Italia, determinando se non la ricchezza in senso assoluto, l'arricchimento in senso relativo, aveva sviluppato le qualità, ma anche i difetti dei popoli mercantili e delle società industriali. Con compiacimento, se non con gloria si ciavia il rapido incremento degl'indici della ricchezza nazionale, onde poi si alimentavano ed acuivano; intorno alla ripartizione dei profitti, gare e contese tra città e città, tra regioni e regioni, tra classi e classi. E in tutti i modi si veniva sempre più rallentando ed allentando le virtù coattive dell'attaccamento al gruppo statale; che anzi ridotto il dovere civico ad una specie di contraprestazione, la quale presuppone una prestazione e ad essa si commisura, i cittadini italiani, e perfino gli stessi scrittori dello Stato, si erano trasportati in atteggiamenti critici molesti, pesanti, insensibili ogni giorno, ogni ora più a quella che sembrava e chiveva prepotentemente e con violenza non accompagnata da viltà; individui e collettività urgevano e premevano, continuamente, chiedendo con minaccia, accettando con disprezzo. E a questa mentalità economica, che esaltava le efficienze dell'egoismo individuale o municipale o di classe, e deprimeva quelle del generoso sacrificio verso la suprema idea collettiva di Patria, si era venuto conformando una mentalità politica, che preferiva girare l'ostacolo anzi che affrontarlo, comporre le questioni anzi che risolverle, procomporsi della tranquillità presente anzi che delle ragioni dell'avvenire; che il maggior vanto di un popolo riposa nel pareggio del bilancio, così come era in pubblicistica fantasioni, massimamente cibbe in onore la contabilità dello Stato e la perfezione dei controlli finanziari; una mentalità, insomma, che era potuta corrispondere bene a quelle date situazioni, ma che, certamente, era assai più atta ad alimentare le virtù della presenza che quelle dell'eroismo, ad assicurare, la comodità piuttosto che la gloria.

Se, dunque, questo popolo, per tante cause pacifico, scelse liberamente e volontariamente la via del sacrificio, quando per ben dieci mesi fra durata la suggestione snervante delle stragi e degli orrori della guerra, e culminava l'umano conflitto in un momento non certo favorevole alla causa di quella che divinavano i nostri alleati, la ragione di questo prodigio deve ritrovarsi in ciò: che il nostro popolo intese, anzi, dire meglio, intuì, per virtù d'istinto, che l'assentarsi da quella guerra avrebbe segnato il proprio suicidio; e nell'astensione presenti una minaccia più oscura e un disastro più irrimediabile di tutte le minacce che la guerra conteneva, di tutti i disastri che avrebbe potuto determinare. Così è. Nello ore tragiche della vita dei popoli quando si tempone il dilemma inesorabile dell'essere o non essere a questa misteriosa e meravigliosa virtù che promuovendo dalle insondate profondità dell'anima collettiva previene le ponderate decisioni della coscienza e sospinge sulla via della salvazione. L'istinto della conservazione collettiva arriva così a vincere il più possente fra gli istinti individuali, che è quello della propria conservazione, ed il popolo italiano volle che mietiate ai suoi figli sopravvivere perchè vivesse l'Italia. Per tal modo, della giustizia e della necessità della guerra l'istinto popolare procedendo per sintesi, come suole, aveva intuito le cause profonde ed inelimibili; l'intelligenza col suo più lento processo poi analizzò, le dà la dimostrazione.

Le cause intime e profonde della guerra nostra

E ora qui il momento logico e storico del nostro intervento. Nell'ultimo quarantennio, s'era venuto formando in Europa un sistema regolatore della convivenza pacifica tra le nazioni, per mezzo di un equilibrio di forze, capace di determinare quel limite reciproco, che è il presupposto essenziale di ogni diritto, tra uno e internazionale. Tanto più felicemente quest'equilibrio aveva assicurato la pace e garantito ad ogni popolo un'armonica sfera di sviluppo, in quanto che nelle questioni particolari, non sempre si compiutamente potevano coincidere le aspirazioni e i bisogni delle singole Potenze alleate; onde, in taluni casi, interessi autonomi legittimavano autonomi atteggiamenti; e, in taluni altri casi, un dilettevole relativo determinavano un più equo apprezzamento ed esercitava un'influenza moderatrice. Così, nel primo senso, le sue alleanze non avevano impedito all'Italia di concludere sulle questioni mediterranee utili e lealì accordi con l'Inghilterra e con la Francia e di trovar nella Russia, a proposito dell'impresa libica, un consenso ben più spontaneo e una simpatia ben più ferviida che non presso gli altri alleati. Della stessa Germania, a non parlare del famoso trattato di contro-garanzia stipulato con la Russia, si possono citare non pochi esempi di un'azione decisamente favorevole a quella della Russia o dalla Francia e non sempre concorde con quella dell'Italia e della stessa Austria. Nel secondo senso, un intervento moderatore di alleati verso alleati sconfigurò la grave minaccia che la questione del Marocco aveva suscitato contro la pace europea; e, soprattutto, dopo la guerra balcanica, quando inevitabile pareva il conflitto tra Russia ed Austria, valse ad impedirlo l'azione disinteressata e quasi interessata delle due Potenze. E chi può osare di asserire che l'evento il quale diede occasione o, meglio, pretesto alla guerra attuale, racchiudesse in sè elementi più inconciliabili e più irriducibili?

Col partecipare a questo sistema di equilibrio europeo l'Italia giovava ai suoi interessi essenzialmente pacifici, e, nel tempo stesso, serviva ad un grande ideale di civiltà; essa collaborava attivamente ad una corrispondente concezione del diritto e della vita inter-sociale dei popoli, ed affermava la sua dignità e il suo grado di grande Potenza. Quale valore essa attribuisse a tale altissima finalità, vien dimostrato dalla grandezza del sacrificio che si era dovuto imporre. Essa aveva affrontato l'incredibile paradosso di essere l'alleata della sua naturale nemica; giacchè — secondo una frase rimasta celebre e che gli avvenimenti hanno dimostrato sino a qual punto fosse vera — fra Italia e Austria si poneva il dilemma inevitabile: o alleanza o guerra. Ma alleanza doveva significare, se non dissentaneità delle ragioni del dissidio, almeno leale e sincero sforzo di temperarle, e in ogni caso di non inasprirlo. E la storia di questi ultimi decenni dimostra con quanta abnegazione l'Italia abbia a questo dovere adempiuto, e con quanta pertinace mala volontà l'Austria l'abbia violato. Si fa qui palese un altro grossolano errore di sentimentalità collettiva comunque dei nostri nemici, quando essi, ricordando che altre terre italiane fan parte di altri Stati, troverebbero coerente che noi o facessimo guerra a tutto il mondo o ci acconciassimo ad una generale denuncia verso tutto il mondo. Essi non comprendono che l'anima italiana, apparte per se scevra di qualsiasi satanica ambizione imperialistica non si è già ribellata di dolere e di sdegno perchè genti di nostra stirpe fossero comprese in altri grossi politici, ma con eguaglianza di garanzia e con rispetto della loro dignità etnica; bensì perchè dall'Austria si volesse comprimere ed anzi annullare l'incoercibile carattere di italianità di quelle terre e di quegli uomini, con opera di brutale, ed insidiosa, ma sempre metodica, e tenace, che non si desistesse dal sacrificio ogni fratelli nostri con ogni persuasione e con ogni umiliazione per punirli di ciò: che essi erano e volevano continuare ad essere italiani! Epure tutto questo noi soffrimmo, e soffrimmo che inascoltati rimanessero i gridi di dolore di Trento e di Trieste, inermite e fedeli; appellammo vero patrocinio il timbro di ogni voce patriottica, la repressione di ogni genere tentativo di protesta; restammo muti e inerti, costringendo frenili e impulsi pur così umanamente, spontanei, con lo più dura e intollerabile disciplina. Così, a un ideale di pace e di civiltà, facemmo olocausto dei nostri affetti e dei nostri odii delle nostre larrime e delle nostre ire, delle nostre aspirazioni e dei nostri diritti; insomma di ogni cosa più teneramente cacrata e di ogni cosa più duramente difesa.

Ma venne il giorno in cui bruscamente, brutalmente, tutto l'edificio crollò e l'Italia si trovò dinanzi al tragico problema di decidere quale decisione dovesse prendere in una guerra che, per il modo stesso onde venne ad impegnarsi, involgeva tutte le questioni toccava tutti gli interessi, supponeva e imponeva l'integrale revisione delle cause e delle condizioni per la libera coesistenza dei popoli civili. Nel considerar ciò, a me non occorre tornare sul testo e sullo spirito del trattato di alleanza per ripetere la dimostrazione trionfalmente già data del nostro buon diritto: nè ricostruire le perfide tenebrose preparazione della più formidabile mentalità e potenza aggressiva; e neppure mi occorre rifar la cronaca assidua dei giorni che precedettero la guerra e indagare nella fedele dei colpevoli diplomatici e nella cronicella delle misure militari la responsabilità paurosa della irreparabile iniziativa. Io penso che, allorquando il cielo europeo in cui viviamo sarà chiaro, quale ci sembrano le nuvole che vanno addensandosi, tutto l'edificio crollò e l'Italia si trovò dinanzi al tragico problema di decidere quale decisione dovesse prendere in una guerra che, per il modo stesso onde venne ad impegnarsi, involgeva tutte le questioni toccava tutti gli interessi, supponeva e imponeva l'integrale revisione delle cause e delle condizioni per la libera coesistenza dei popoli civili. Nel considerar ciò, a me non occorre tornare sul testo e sullo spirito del trattato di alleanza per ripetere la dimostrazione trionfalmente già data del nostro buon diritto;

Cronaca Cittadina

L'assemblea generale della Promotrice di Belle Arti

Leonardo Bistolfi commemora Davide Calandra e saluta gli artisti-soldati — La munificenza del Re per l'Esposizione natalizia della "Società d'incoraggiamento alle Belle Arti„.

L'aula magna dell'Accademia Albertina raccolse ieri pomeriggio, per la solenne assemblea generale dei soci, un notevole stuolo di artisti e di amatori.

Nell'ampia sala si notavano in raffigurazioni numerosi i sodalizzati, molti dei quali chiusi per brava licenza o per servizio, dalla trincea.

Ricordiamo, tra gli altri, il soldato degli alpini, scultore cav. Alciati, il capitano dell'artiglieria Michelangelo Monti, scultore, il pittore comm. Levis, sorridente del genio, il colto dilettante tenente medico, il valente d'artiglieria conte Renato Galleani d'Agliano, il pittore conte Montezemolo sottotenente del genio ed altri.

Al tavolo della Presidenza, intorno al vicepresidente senatore Pio Foà, sedevano i membri del Consiglio: Cavalieri, Bistolfi, Galleani, Grosso, Levis, Rubino e Vicari. Era assente, perchè sono in pensione, il consigliere segretario avv. De Vecchi.

Per una grande commemorazione nazionale di Davide Calandra

Il senatore Foà apre la seduta ricordando che tristi sono questi giorni per l'Arte: tristi per gli eventi che insanguinano il mondo e tristi per recenti dolorosi lutti. Ricorda, con parole schiette e sentite, la benemerita, appariscente figura morale di Davide Calandra ed annuncia che la Promotrice di Belle Arti sta concertando, di accordo con la presidenza della Società archeologica una solenne commemorazione del grande artista morto, che ebbe alto il culto della giustizia, della bellezza e dello stesso ideale italiano.

Il socio avv. Carlo Ruggero, plaudendo alla iniziativa per la celebrazione del genio e delle opere di Calandra, ricorda alla presidenza che la Promotrice si è impegnata, all'indomani della sua morte, a ricordare degnamente un benemerito dell'arte torinese, il compianto scultore G. Sacerdote.

Dopo la lettura del verbale della precedente assemblea approvato, parla

Leonardo Bistolfi

L'illustre artista dice di essersi improvvisato relatore in seguito a un telegrafemma giunto da un fedelissimo nostro socio, il tenente Pio Soldati, del 1° Reggimento Alpini, che per rimpiangendo di non poter essere a Torino, tra gli artisti, a diportare d'arte, si dice orgoglioso di trovarsi alla fronte dove si preparano i nuovi destini della Patria. Saluta in lui tutti gli italiani e specialmente gli artisti che il dovere più santo e più grave costringe alle opere distruggitrici della guerra e augura un tempo il glorioso paese a di fecondi lavori per tutti.

La voce di Leonardo Bistolfi si spezza per la commozione quando passa a ricordare i morti più cari e gloriosi. L'eloquente sua invocazione l'assemblea, intensa. Dice tra l'altro:

« Un orribile vuoto che nessuna sforza di volontà, nessun impeto di passione e di abnegazione varranno mai a colmare, si è fatto nel mondo dell'Arte italiana. Vi sono sparite umane il cui valore morale, ideale e artistico ci riconosciuto pubblicamente ai loro funerali, lasciate che io mandi, in questa ora sacra dell'addio, il saluto nostro ai Soci e ai compagni d'arte che, essi, coi soldati d'Italia, combattono contro i più ciechi egoismi della più fiera barbarie per aprire le vie ideali alle future rivendicazioni umane, compiono, con l'amore e col dolore, la più alta e più santa opera di Bellezza ».

Un'ovazione saluta la fine del discorso di L. Bistolfi. Il pittore comm. prof. Carlo Follini propone che al segretario De Vecchi venga spedito nella redenta terra italiana il saluto augurale degli artisti torinesi e si passa alle

Votazioni

Alla carica di Presidente viene eletto con voti 39 su 43 votanti, il comm. prof. Pio Foà, senatore del Regno. Risultano riconfermati i consiglieri uscenti: cavalieri Leonardo Bistolfi (v. 42) Bonicelli ing. cav. Enrico (v. 34); Robino cav. uff. Edoardo (v. 35). Sono nominati revisori dei conti i signori cav. Placido Majetto, prof. comm. Pasquale Negri e avv. Carlo Felice Nosenzi.

L'assemblea quindi si scioglie.

La solenne commemorazione a Roma di miss Cavell

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

Questa mattina nella sede dell'Associazione artistica internazionale, promossa da un Comitato femminile, si è tenuta la commemorazione di miss Edith Cavell, l'infermiera inglese recentemente fucilata dai tedeschi nel Belgio. Alle dalle 10,30 la vasta sala della Associazione artistica era gremita di signore e personalità. Si notavano oltre alle componenti il Comitato, l'ambasciatore e l'ambasciatrice d'Inghilterra, sir Rennel Rodd e lady Rodd, con l'addetto militare inglese, colonnello Lenox, il Console generale del Belgio, signor Dobois, con la signora, il Ministro del Montenegro, signor Popovic.

Alle 11 hanno preso posto al tavolo della presidenza la contessa Mazzoni, le signore Irma Scodnik, Enrica Barzilai-Gentili, Laura Cesa, Amelia Pagliari e Lucy Bartlett, propagandista inglese, l'Ambasciatrice d'Inghilterra, Donna Melegari e lady Tosti.

Ha presieduto la contessa Mazzoni. Dopo che la segretaria Amelia Pagliari ha letto le adesioni, ha preso la parola la dalmata Irma Melany Scodnik, che ha rievocato la figura di miss Cavell, il suo eroico supplizio morale e materiale. Prese poscia a dire con parole commosse contro i metodi di guerra tedeschi, condannati da ogni cuore femminile e umano, la signora Olimpia Savoia medico, il generale d'artiglieria conte Renato Galleani d'Agliano, il pittore conte Montezemolo sottotenente del genio ed altri.

Al tavolo della Presidenza, intorno al vicepresidente senatore Pio Foà, sedevano i membri del Consiglio: Cavalieri, Bistolfi, Galleani, Grosso, Levis, Rubino e Vicari. Era assente, perchè sono in pensione, il consigliere segretario avv. De Vecchi.

Un discorso del Papa
Contro Lutero e Calvino
Protesta
per la propaganda protestantica a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

Dagli scalini della sala del Concistoro il Papa ha ricevuto in particolare udienza i componenti dell'opera della preservazione della fede in Roma. Erano presenti un centinaio di persone, tra i quali il presidente cardinale Respighi, cardinali Cagiano de Azevedo, Van Rossum, Falconio, i componenti la consulta protettrice dell'opera e la giunta amministrativa. Il cardinale Respighi ha letto un indirizzo presentato a nome dei componenti l'opera, ricordando l'azione da essa svolta, dicendo che molti e maggiori frutti dovrà ossa dare. Ha espresso l'augurio che il Pontefice a somiglianza dei suoi predecessori, infonda l'amore all'istituzione e invochi la benedizione apostolica.

Il Papa ha risposto esprimendo la sua viva riconoscenza ai presenti e più specialmente ai cardinali che, intervenendo a questo cuore, hanno voluto rendere più solenne la cerimonia. Nulla può riuscire più gradito al suo cuore che vedere circondata dal favore di illustri personaggi l'opera importantissima della preservazione della fede in Roma alla quale dovrebbe essere assicurato il plauso e il favore di tutte le classi della società. Il Papa si è compiaciuto quindi del fruttuoso che l'opera ha arrecato e si è dichiarato perchè tale Opera non abbia acquistato quell'universale favore che solo può renderla atta a corrispondere alla gravità del bisogno. « Tale universalità — ha soggiunto — l'Opera non l'ha avuta perchè figura non so se maggiore universalmente la importanza e la necessità ».

Ha ricordato quanto di bene ha fatto in questi anni il Comitato femminile dell'Opera in uno dei quartieri più bisognosi di Roma raccomandando ai presenti di perseverare nell'zelo finora addimostrato, avendo cura di far conoscere ad altri il grande pregio di quest'opera.

« La fede — ha detto Benedetto XV — è un tesoro di gran lunga più prezioso di tutti i beni della terra, perchè indice fondamentale di tutta la vita cristiana, perchè senza di essa il cristiano non può piacere a Dio, anzi viene ad essere in contraddizione con se stesso in quanto che la fede senza fede non è concepibile. A chi ruba la fede dar si deve il nome di ladro. Che fanno cadesti emissari di Satana che in mezzo alla Città Santa insalano tempii dove a Dio si nega il vero culto che erigono cattedre pestilenziali per diffondere gli errori in mezzo al popolo, e spargono a piene mani la menzogna e la calunnia contro la religione cattolica e i suoi ministri? Questo gli diabolicho sono alleviati assalti alla fede dei figli di Roma e sono assalti tanto più pericolosi quanto più frequenti e astuti più insidiosi perchè accompagnati troppo spesso dall'allettamento di vantaggi temporali. Ai poveri padri di famiglia ai quali è offerta la gratuita educazione dei figli a prezzo del loro allontanamento dalla Chiesa! Poveri figli ai quali è promesso un sicio per la cadente età dei genitori! E figli e genitori daranno il loro nome alla setta evangelica. Chi non vorrà lamentare pianto il danno che ne verrebbe a questa Santa Città, e poi lo scandalo che ne avrebbe il mondo cattolico se Lutero e Calvino giungessero a piantare stabilmente le loro tende nella città dei Papi? E' dunque grandi preservare la fede dei nostri fratelli: è d'uopo impedire che ai loro danni si compia l'aberrabile furto ».

Il Papa infine per addimostrare il suo interessamento per l'opera ha consegnato al cardinale Pompilj la somma di lire 25.000. Da ultimo, dopo una nuova raccomandazione, a bene operare, e con l'augurio che l'opera della propaganda della fede di Roma possa diventare universale, ha impartito l'apostolica benedizione.

Un telegramma di adesione
dei senatori milanesi

I senatori milanesi avevano aderito al discorso col seguente telegramma:

« I sottoscritti senatori residenti a Milano, udendo che l'inaquietto parola dell'on. Orlando confermi la volontà del Governo di proseguire nella lotta con quella fede, quell'entusiasmo e quella solidarietà con gli alleati, che sono nel cuore di tutti gli italiani, aderiscono alla manifestazione di Palermo. — Firmati: Alberdi, Arnaboldi, Beltrami, Bolio, Canzi Colleria, Colombo, Conti, Della Torre, Estorle, Facheris, Frizzi, Gavazzi, Greppi E., Greppi G., Maloeni, Mangiagalli, Mangili, Perrucchetti, Pirelli, Posti, Resti, Paliavicino, Salmoiraghi, Sormani e Vigoni ».

Il sottosegretario di Stato alla Grazia e Giustizia on. Chimienti, inviò al ministro Orlando, il seguente telegramma:

« Assisto in spirito alla discorso augurando una parola giunga in ogni angolo d'Italia con quella intensità di passione e quella fede salda con cui il tuo grande amore per la patria e la tua nobile coscienza l'hanno meditato e scritto. La parola tua sarà certo espressione fedele di questa mirabile tensione dell'anima popolare, maschilmente di tempre nuove, di inesauribile energia quanto mai occorre per mantenere tra la popolazione che non cessano una resistenza nazionale e uno spirito di sacrificio degno dell'indomito valore del nostro eroico esercito e necessario quanto la fortuna delle armi per una pace gloriosa ». Abbraccioli. — Firmato: *Chimienti* ».

L'"Osservatore Romano„

L'Osservatore Romano, organo ufficiale del Vaticano, non commenta il discorso Orlando e si limita ad apporre alla parte riguardante la legge delle guarentigie questa nota redazionale:

« Nel riportare questo apprezzamento troppo unilaterale dell'oratore del Governo, abbiamo fare naturalmente le più ampie riserve; ma non è questo il momento di svolgerle e di illustrarle. Ci basti intanto di averle annunciate ».

Un telegramma di adesione
dei senatori milanesi

I senatori milanesi avevano aderito al discorso col seguente telegramma:

« I sottoscritti senatori residenti a Milano, udendo che l'inaquietto parola dell'on. Orlando confermi la volontà del Governo di proseguire nella lotta con quella fede, quell'entusiasmo e quella solidarietà con gli alleati, che sono nel cuore di tutti gli italiani, aderiscono alla manifestazione di Palermo. — Firmati: Alberdi, Arnaboldi, Beltrami, Bolio, Canzi Colleria, Colombo, Conti, Della Torre, Estorle, Facheris, Frizzi, Gavazzi, Greppi E., Greppi G., Maloeni, Mangiagalli, Mangili, Perrucchetti, Pirelli, Posti, Resti, Paliavicino, Salmoiraghi, Sormani e Vigoni ».

Il sottosegretario di Stato alla Grazia e Giustizia on. Chimienti, inviò al ministro Orlando, il seguente telegramma:

« Assisto in spirito alla discorso augurando una parola giunga in ogni angolo d'Italia con quella intensità di passione e quella fede salda con cui il tuo grande amore per la patria e la tua nobile coscienza l'hanno meditato e scritto. La parola tua sarà certo espressione fedele di questa mirabile tensione dell'anima popolare, maschilmente di tempre nuove, di inesauribile energia quanto mai occorre per mantenere tra la popolazione che non cessano una resistenza nazionale e uno spirito di sacrificio degno dell'indomito valore del nostro eroico esercito e necessario quanto la fortuna delle armi per una pace gloriosa ». Abbraccioli. — Firmato: *Chimienti* ».

Una pattuglia svizzera
vittima di una valanga

Brige, 21, notte.

Una pattuglia militare svizzera comprendente un ufficiale e cinque uomini di fanteria di montagna fu sorpresa nella regione del Sempione da una valanga caduta durante la tormenta di neve la settimana scorsa. Una forte squadra di soldati e lavoratori è occupata da stamane a scavare la massa di neve sotto cui giacciono le vittime. **(Ag. Stefani).**

I tramvieri intercomunali

La Sezione Torinese del Sindacato ferrotramvieri comunica:

« Ieri sera si tenne un'affollata assemblea dei tramvieri intercomunali. Dopo ampia discussione fu approvato il seguente ordine del giorno: « I tramvieri intercomunali dopo aver preso visione della relazione del Comitato d'agitazione sulle pratiche svolte presso l'Autorità prefettizia e presso la Direzione della Società per l'applicazione integrale nella Legge sull'Equo Trattamento, rilevano che malgrado i numerosi ordini del Ministero dei LL. PP., le pressioni e gli eccitamenti degli interessati, si tenta ancora per parte della Società di pervenire nella non applicazione della Legge; insistono nelle richieste già fatte in apposito Memoriale alla Società, e particolarmente su quella della corresponsione del residuale 3% degli arretrati che vuole completamente staccato da ogni cavillosa subordinazione coi redami avanzati dal personale in merito alle qualifiche; deliberano d'intensificare l'agitazione stringendosi vieppiù attorno alla propria organizzazione fino al totale conseguimento dei loro sacrosanti diritti sanciti dalla legge dello Stato ».

***

Riceviamo:

« I giornali cittadini hanno già pubblicato la richiesta fatta alle loro Società dai tramvieri delle linee occidentali per ottenere il supplemento di caro-viveri, come i loro compagni della Lanza e Municipali. La Direzione ha respinto quasi con richiesta ed inoltre di chiara di non voler trattare con l'organizzazione del personale. Pertanto nella riunione tenuta ieri sera nei locali del Circolo di Lavoro fu, all'unanimità, approvato il seguente ordine del giorno: « I tramvieri delle Linee Occidentali, riuniti in Assemblea la sera del 21 novembre 1915, udita la relazione del collegio avuto dalla loro Commissione colla Amministrazione di detta Società, presa visione delle offerte fatte in merito al sopraccarico pel caro-viveri, protestano contro il contegno dell'Amministrazione che non volle ricevere la propria organizzazione, e considerando questo atto come sfida al proprio personale, deliberano: 1.o di non accettare le meschinissime parziali proposte loro fatte; 2.o che nelle discussioni in merito, la Commissione sia assistita dal Segretario, 3.o di ricorrere a quei mezzi che riterranno più opportuni se le loro richieste rimarranno insoddisfatte ».

L'album degli smemorati

Presso l'Ufficio di Polizia municipale si trovano depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 7 al 20 novembre:

Diversi pezzi di rame del peso di 15 Kg. ciascuno — Due ferri lavorati — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 25 — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 15 — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 5 — Borsellino d'argento e maglia — Piccolo orologio d'argento — Anello d'oro con pietre — Portafogli di pelle contenente L. 30 — Biglietto di Banca — Diversi biglietti di Stato di piccolo taglio — Anello d'oro con pietra — Orecchino d'oro con rose diamanti — Catenella (collier) d'oro con ciondolo — Spilla d'oro con brillanti — Boccolo di filo d'oro — Borsetta di pelle con somma inferiore a L. 10

Torino generosa
Il successo della raccolta di offerte
per il Natale dei combattenti

La generosità di Torino è inesauribile. Dopo il successo magnifico della passeggiata « pro-mutilati » e di quella per la lana e per libri, registriamo con vivissimo compiacimento il successo della raccolta di offerte per i pacchi natalizi ai soldati. Il Comitato aveva preparato circa 10 mila almanacchi-strenna per raccogliervi le firme dei cittadini con la data di L. 2,50 per ogni firma e già nelle prime ore del pomeriggio la maggior parte di essi era esaurita.

Nei diversi luoghi della raccolta, ai lavorini di sottoscrizione, tutti addobbati di bandierine e di fiori, la attività degli offerenti fu incessante.

Al lavorino del negozio di « Baratti e Milano » S. A. la Principessa Letizia, ricevuta dalle signore della Commissione esecutiva, al reso verso mezzogiorno a lasciare la copiosa offerta di 500 lire: la generosa Principessa sottoscrisse 100 almanacchi che vennero a 100 soldati il suo augusto saluto. Il senatore Rattini fece allo stesso lavorino l'offerta di L. 200.

Come è morto il tenente Luigi Romita

Al consigliere comunale ing. Romita, geniere nel lutto dalla morte del fratello tenente Luigi, è pervenuta una lettera nella quale il maggiore Perretti esalta e rende doveroso omaggio di reverenza alle virtù d'animo del compianto ufficiale. Ecco alcuni brani della lettera:

« Il compianto Luigi, durante la campagna, in diversi fatti d'armi si era distinto per il suo ardimento, intelligenza e spirito sublime di sacrificio. Quando iniziammo le operazioni, il giorno 21, in quel di Santa Lucia, egli, dopo aver eseguito un mio ordine, era tornato da me per riferire; dopo breve momento volle andare nuovamente a vedere una compagnia impegnata e, trascinato dalla sua ardiezza volle prolungare il giro per andar a rivedere un altro reparto. Mentre parlava col suoi colleghi (potevano essere le 13,30 o le 14), furono colpiti da uno shrapnel, i suoi colleghi leggermente feriti, mentre egli era ferito gravemente all'addome. Immediatamente fu curato e medicato e quindi portato al disco, dove andai a vederlo ed abbracciarlo, con l'affetto devoto di fratello. Soffriva molto, ed il pensiero che lo torturava era quello della famiglia e sopratutto della mamma.

« Quando incominciò l'agonia, la sua anima di soldato prese il sopravvento e spirò verso le sempre più vicine di guerra e di vittoria.

Un'iniziativa commerciale Quintino Sella

Riceviamo: « Si avvertono le famiglie interessate che il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, visto il numero delle iscrizioni, ha concesso l'autorizzazione di istituire nel R. Istituto commerciale Quintino Sella (via Montecuccoli, 12) il 1.o corso, sezione B, esclusivamente femminile, parallelo al 1.o corso, sezione A, maschile. Le lezioni del 1.o corso B femminile avranno principio lunedì, 29 c. m., alle ore 8 ».

La conferenza del sen. Rattini
sul "Principio di nazionalità„

Un uditorio numerosissimo ed eletto ha assistito alla conferenza che il senatore Rattini ha tenuto nella sala Appendolo, sul tema: *Il principio di nazionalità.*

Il discorso, applauditissimo, è stato ascoltato con reverente attenzione e venne in più punti interrotto da fragorosi applausi. Eccone il sunto:

« Il 22 gennaio 1861 Pasquale Stanislao Mancini, esiliato dai Borboni, inaugurava il primo corso di diritto internazionale che sia stato in Italia con un discorso dal titolo: *Della nazionalità come fondamento del diritto delle genti.* Quella prolusione doveva rimanere celebre nella storia del diritto internazionale e costituire forse la pagina più solenne, più originale della scienza del diritto pubblico, che sia stata vergata da penna italiana nel secolo passato. Il principio propugnato dal Mancini era profondamente innovatore, anzi addirittura rivoluzionario dal punto di vista politico, ed assolutamente eterodosso dal punto di vista scientifico, in un'Europa tuttavia costituita secondo i principi fissati dal Congresso di Vienna del 1815, secondo il quale la ripartizione degli Stati o dei popoli erasi fatta e si doveva mantenere in base al diritto divino ed alla legittimità dei Principi, i quali pertanto potevano disporre dei popoli e della Nazioni come di cose ad essi appartenente e senza nessun riguardo al loro interessi ed alla loro indole. Il Mancini osava affermare che i popoli, secondo l'audace detto di Mazzini, non appartengono che a Dio ed a se stessi, e che quindi non vi è altro diritto divino se non quello delle genti, le quali debbono pertanto poter disporre dei loro destini, e che di conseguenza al principio legittimista è da sostituirsi quello di nazionalità. Occorreva molto coraggio a propugnare una simile tesi nel Piemonte di allora, che giaceva sotto l'incubo delle sue sconfitte del 1849 ed era tenuto in sospetto dall'Europa intera. Protesse l'Austria, protestò il Borbone; e tutti risposero fieramente il Governo piemontese per bocca di Massimo d'Azeglio.

« La dottrina del Mancini divenne la dottrina del nostro Risorgimento. Ma col tempo essa venne contrastata non soltanto dai legittimisti di tutto il mondo, ma anche da scrittori liberali d'ogni paese, non esclusi gli italiani. Si parlò perfino di un tramonto dell'idea. Ma ecco ad un tratto, allo scoppiare della presente conflagrazione europea, tutte le Nazioni liberali del mondo proclamare altamente che esse entravano nel conflitto per difendere i sacrosanti diritti di nazionalità, e che non avrebbero deposte le armi finchè in carta d'Europa non fosse stato ridato sulla base di quel principio. Per tal modo la dottrina della scuola italiana, bandita dalle cancellerie e condannata dalle cattedre, ha ottenuto nel mondo un improvviso spettacoloso trionfo. Quanto grande questo sia può dedursi semplicemente dal fatto che due giorni fa, in un giornale di un paese neutro, nella *Gazette de Lausanne*, un pubblicista esaltava la dottrina propugnata dal Mancini, e la indicava come la sola idonea a poter ridonare al mondo un assetto pacifico definitivo ».

L'oratore passa a considerare il contenuto della dottrina del Mancini, che dice constare di due parti: una analitica, in cui se ne studiano gli elementi costitutivi ed i fattori della nazionalità; e l'altra sintetica, in cui si cerca di fissarne l'intima essenza. Gli elementi della nazionalità sarebbero, secondo il Mancini, anzitutto naturali e costituiti cioè dal territorio, dalla razza, dalla lingua; sarebbero inoltre morali, costituiti dalla religione, dal diritto dalla letteratura, dai costumi, dalla storia. L'oratore li esamina particolarmente, mostrando come questa parte della dottrina del Mancini abbia potuto veramente prestarsi a critiche ed incertezze, a contraddizioni. Più vitale invece è la parte della dottrina del Mancini in cui egli studia l'essenza del principio di nazionalità e lo riscontra nella *coscienza della nazionalità*, che alcuni gruppi umani possegnano e che forma il divino complimento dell'essere di una Nazione. Questo concetto supera quanto altre definizioni si tentarono di dare della nazionalità, come quelle del Laurent, del Mazzini, e quella, più prossima di tutte alla dottrina italiana ma espressa a trent'anni di distanza dal Mancini, del Renan in una sua celebre conferenza al Collegio di Francia.

Ma, pure ammesso il principio di nazionalità, esso continua ad essere combattuto da varie parti. Anzitutto dai giuristi, i quali lo trovano troppo vago e incerto per servire di base ai rapporti giuridici internazionali. L'oratore mostra come la dottrina del Mancini, soprattutto nella forma che ad essa diede il Mancini, e con le configurazioni che ad essa segnarono parecchi nostri insigni giuristi, come il Fusinato, il Carle, il Fedozzi possa trionfalmente resistere ad una simile critica.

Ma vi è pure chi sostiene che il principio di nazionalità sia stato definitivamente superato da altri principi. Una simile guerreggiare viene mossa limitata da una parte degli scrittori germanici, i quali sostengono che il principio di nazionalità sia troppo vasto, naturalistico ed antiquato, e che esso debba cedere luogo al concetto dello stato supernazionale e pluripanzionale, di cui l'esempio più tipico è rappunto l'Austria. L'oratore mostra come questa dottrina, anzichè una dottrina di libertà, sia una dottrina di oppressione, di tirannia e di prepotenza. Ma da un'altra parte sostengono pure che il principio di nazionalità sia stato superato i fautori della *internazionale*, gli che essi appartengano al partito socialista, sia che essi propugnino semplicemente un cosmopolitismo più intellettuale che politico, sulla traccia dello Spencer. L'oratore mostra come l'una e l'altra dottrina non possono reggere alla prova dei fatti e come abbiano ricevuto dalla moderna configurazione europea la più atroce delle smentite. Egli si rifà sopratutto all'insegnamento insuperato del Mazzini e del Mancini, i quali sostengono che la nazione, come concetto e principio naturale intermedio tra l'individuo, la famiglia e l'umanità, non possa essere arbitrariamente soppressa senza danno di un sicuro e veramente armonico ordinamento sociale, e sostiene che solamente una sistemazione dei rapporti fra i popoli, che sia condotta col rispetto più assoluto del principio di nazionalità, può garantire al mondo una pace duratura.

Prendendo le mosse da un passo del Mazzini, l'oratore conclude sostenendo che noi nazionali vogliamo limitate l'insegnamento degli spiriti più alti del nostro Risorgimento, ed in questa lotta immane ci fossimo schierati dalla parte dei calcolatori del principio e dei sacri diritti delle nazionalità.

Alla conferenza seguirono cenni patriottici.

Una lettera di Salandra
per gli impiegati subalterni dello Stato

Giorni sono, per invito della Federazione degli impiegati subalterni dello Stato, l'onorevole Casalini aveva richiamato l'attenzione del Presidente del Consiglio sovra l'opportunità di concedere ai subalterni, che hanno stipendi aggirantisi sulle L. 800-1200 annue lordi, un sopraassiolo, che servisse a far fronte ai rincaro della vita, particolarmente grave pei più poveri.

Il Presidente del Consiglio rispose con questa lettera:

« Ha preso conoscenza del memoriale da lei trasmessomi, col quale gli impiegati subalterni dello Stato chiedono alcuni miglioramenti in vista delle difficili condizioni economiche in cui si trovano.

« Pur non disconoscendo che il caro della vita è aumentato, non devesi dimenticare che tutti i cittadini sono tenuti a sopportare i sacrifici resi necessari dall'eccezionale momento e che, in questo periodo di guerra, nel quale tutte le risorse dello Stato debbono essere rivolte allo scopo prevalente della difesa nazionale, appare inopportuna l'accennata richiesta.

« Per tali considerazioni, che ho fiducia Ella vorrà condividere, non posso prendere i provvedimenti straordinari di favore invocati col ripetuto memoriale ».

La riunione
del Comitato generale per l'assistenza ai mutilati

Nell'aula del Consiglio municipale si è radunato ieri mattina il Comitato generale piemontese per l'assistenza ai lavoratori mutilati in guerra. V'intervenne Sua Altezza la Principessa Laetitia, accompagnata dalla contessa Balbis e dal conte Fossati-Revnero, S. E. Tugliatti, Primo Presidente della Corte di Cassazione, il procuratore generale della Corte d'Appello comm. Lipari-Pais, il presidente del Tribunale comm. Merlengo, il Procuratore del Re avv. Colonnetti, i senatori Ferrero di Cambiano e Carle, gli onorevoli Giordano, Compans e Gazelli, il marchese del Carretto per la Croce Rossa, assessori e consiglieri comunali, i membri della Commissione esecutiva del Comitato pro Mutilati, parecchi ufficiali medici e alcune figure che hanno dato largo contributo all'opera d'assistenza civile.

Le parole del Sindaco

Il Sindaco conte senatore Rossi ha pronunciato un discorso, salutando l'Esercito e l'Armata in guerra e ricordando con parole di altissima lode quale opera di soccorso si sia organizzata nella città nostra. Egli ha particolarmente elogiato la nobilissima fatica del « Comitato pro Mutilati », il quale è stato mosso da un profondo sentimento di fratellanza umana.

« Oggi la prima tappa è compiuta — egli conclude. — Il grande edificio degli istituti per i mutilati ha ormai la sua solida e granitica base: ma noi, come Anteo che toccando la terra sentiva rinascere le proprie forze, dalla solenne riunione di quest'oggi dobbiamo trarre l'auspicio e l'augurio che questo edificio sia presto compiuto e che i nostri sforzi siano coronati.

« E se un giorno non lontano i poveri fratelli storpi così duramente colpiti si sentiranno rinati ad una novella vita e potranno nei nuovi mestieri e colla speciale educazione grandeggiare lietamente e coscientemente l'esistenza, essi, fra più sereno di pietà e di commiserazione, benediranno alla patria che ha chiesto a loro i supremi sacrifici, ma ha provveduto al loro avvenire, benediranno a tutti coloro che hanno lavorato quest'opera santa, ma sopratutto leveranno nel loro cuori un inno di fulgida riconoscenza verso l'Altezza Vostra che con così sublime sentimento di carità patria avete aperto a Loro la via del benessere e della redenzione! ».

La relazione del senatore Foà

Il senatore Pio Foà ha fatto quindi una rapida e lucidissima relazione dell'opera del Comitato fino ad oggi. Il « Comitato pro mutilati », costituito nel luglio scorso nella nostra città, sotto l'augusto patronato di Sua Altezza la Principessa Laetitia e sotto la presidenza generale del Sindaco, è suddiviso in Comitato generale ed in Commissione esecutiva, della quale è Presidente il senatore Foà, e vice-presidenti i comm. Geisser e conte Salvatori, e consiglieri il comm. ing. Molli, l'ing. Chevalley, l'assessore Cauda, l'assessore Bona, il comm. prof. Oliva, il comm. prof. Boccardo, il cav. uff. Zuppellini, il comm. prof. Vinai e il cav. De Angelis, il dott. Zamaglini e l'ing. Chevalley visitarono alcune Case di assistenza per mutilati in Francia e quest'ultimo pubblicò le sue osservazioni in una memoria che fu distribuita in duemila esemplari.

Il Comitato esecutivo dopo intenso lavoro è riuscito a vincere le molte difficoltà che non erano venute incontrando, sia per trovare una sede ove ricoverare i mutilati, sia per assicurare agli stessi gli apparecchi necessari, sia per gli accordi da prendersi col Governo, sia infine per il finanziamento dell'istituzione. Le difficoltà furono superate anche col concorso di circostanze fortunate, prima fra tutte la concessione gratuita per due anni che l'Ordine Mauriziano ha fatto di una sua casa nuova in via Cibrario n. 6 per la rieducazione dei mutilati. Vennero fatte convenzioni con due Ditte di Torino per la confezione degli apparecchi; fu ispirato col Governo una commissione per il concentramento dei mutilati e per la fornitura degli apparecchi, e per il ricovero dei mutilati nella Casa di lavoro. Il Comitato col ricavato che ha raccolto, provvede al mantenimento ed alla rieducazione dei mutilati, dei quali cura largamente l'interesse economico personale. Si trovarono maestri per sartoria, calzoleria, legatoria di libri, confabilità e presto, si spera, per la telegrafia. I mutilati saranno concentrati per la maggior parte nel Convalescenziario al R. Castello di Moncalieri, ed in parte negli Ospedali di Torino. Il Comitato ha preso accordi col locale Istituto dei Ciechi per alloggiarvi un certo numero di soldati accecati in guerra, i quali vi riceveranno la rieducazione. E' necessaria un'opera incessante di propaganda e di convincimento, essendo molto difficile la psicologia dei mutilati. Essi hanno fretta di ritornare in famiglia, ed hanno sulle prime poca disposizione a venire alla Casa di rieducazione. Ma la persuasione morale e l'evidente interesse economico finiranno di trionfare. Per il finanziamento la sottoscrizione ha reso la cospicua somma di 337.000 lire.

Nolevoli le oblazioni degli Enti cittadini, della Società di Navigazione Alta Italia, della signora A. Serena Ferro, della famiglia Geisser, del conte T. Rossi, della contessa Brichetto, del consigliere comunale Grassi, ecc. ecc. La cittadinanza ha risposto generosamente all'appello e la sottoscrizione continua a fruttare ogni giorno. E' nota la geniale iniziativa del cav. De Angeli per la vendita delle scatole di fiammiferi e per il contributo delle colle Fabbriche Riunite e delle Ditte Lavagni e Alpina, da cui si ricaverà una rendita costante a favore dei mutilati.

Le Deputazioni Provinciali di Torino, Alessandria, Novara, Cuneo, hanno aderito al Comitato. Piemontese in cui sono rappresentate dai rispettivi presidenti: Torino e Cuneo hanno anche già deliberato ragguardevoli contributi. Fatto questo lungo riassunto il senatore Foà, concludendo con l'augurio che l'opera della possa avere nel suo compimento tutto l'appoggio, non soltanto dei torinesi, ma degli italiani.

L'uditorio ha applaudito lungamente. Il Sindaco quindi dichiarò che ciascuno poteva inscriversi all'argomento, ma nessuno domandò la parola e così, allora, salutando gli intervenuti con brevi parole, sciolse la seduta.

La Principessa, consentita dalle autorità, ha fatto ritorno al Castello di Moncalieri.

La Carità del Sabato
Sottoscrizioni riservate nella settimana
dal 13 al 19 novembre.

Ivan Carpekk, L. 50 — M. S., ricordando una persona cara, L. 20 — C. F. Treviso, L. 10 — In ringraziamento a S. Antonio ed in suffragio delle anime del purgatorio per grazia ricevuta, G. N. N., L. 10 — P. P., L. 5 — G. P. per i poveri della Stampa, L. 5 — A. I. di G., L. 5 — N. N. per indennità di furto patito L. 2,75 — Per grazia ricevuta M. G., L. 2 — Mia offerta d'ogni martedì per voto a Sant'Antonio da Padova, affidandogli ogni mia supplica a Dio, L. 1,05 — Paolo Pastorenzi, soldato al fronte, manda per il pane dei poveri L. 5 — SanCantonio e la SS. Consolata proteggano me e la mia famiglia, N. N., L. 5 — Totale L. 125,80.

Sussidi distribuiti L. 75

Serata Irma Gramatica

Irma Gramatica ha stasera, al Carignano, il suo spettacolo d'opera. L'insigne attrice non poi lasciare il teatro, dove serlamente ha offerta in questa stagione i saggi di un'arte rappresentativa che in lei si è fatta più profonda e ricca ancora di espressioni, più squisita per finezze e per studio d'interprete. Il pubblico le farà certamente, stasera, l'onore che è dovuto alla maggiore delle nostre artiste in attività di esercizio artistico. Essa rappresenterà una bella commedia italiana: *La moglie ideale*, di Marco Praga, ed aggiungerà un altro suo eccellente saggio d'interpretazione, recitando il secondo atto di *Musotte*, la creatura di Maupassant, che da lei ebbe sulla scena il dono di una vibrante umanità.

"Alcesti„

Virgilio Talli offre stasera all'Alfieri un'altra novità, rappresentando il dramma di Lemaître e Camille: *Alcesti*. Il dramma apparve per la prima volta a Parigi nel 1917 al Teatro Réjane, dall'interpretazione della Réjane stessa.

Le nuove imposte municipali

Le deliberazioni della Giunta

sull'applicazione della tassa di famiglia e sul valore locativo

In ottemperanza del recente voto del Consiglio comunale la Giunta ha compilato il progetto per l'applicazione della tassa di famiglia e sul valore locativo. I due argomenti o quello del deliberato aumento della tassa d'esercizio furono inscritti all'ordine del giorno del Consiglio convocato per venerdì, 26 corrente. Secondo le previsioni dell'assessore per le finanze il reddito ricavabile dalla tassa di famiglia sarebbe di L. 1.651.261 50; cifra che potrebbe con ogni probabilità venire superata. In tale fondata ipotesi quindi la Giunta proporrebbe di rinunziare per il 1916 alle tasse inferiori a L. 10, cioè a dire ad una somma che si aggirerebbe sulle [illegible] lire.

Dalla relazione che accompagna il progetto rileviamo i seguenti dati. La tassa di famiglia è applicata in ragione del grado di agiatezza delle famiglie, desunta dai redditi o proventi di qualsiasi natura, ovunque posseduti. Alla tassa sono obbligate le famiglie che posseggono un reddito netto non inferiore a L. 2000. Giova rilevare che a Genova tale reddito venne stabilito in lire 3000 mentre a Firenze è di lire 1300, ed a Milano di lire 2500, con riduzione a lire 2000 per la famiglia costituita da una sola persona.

Il reddito netto complessivo viene ridotto a cifra imponibile, colla deduzione per ogni componente la famiglia della quota fissa di lire 400.

L'ammontare dell'imponibile minimo tassabile è di lire 401.

Nel determinare i redditi imponibili delle famiglie-operaie si terrà conto del coefficiente di disoccupazione annua, in massima, e salvo diverso accertamento, le giornate lavorative in un anno saranno calcolate in 250.

La tassa è progressiva, ripartita in nove classi, ed applicata colle percentuali indicate nella tabella seguente:

Numero delle classi	Reddito imponibile	Percentuale di tassazione
1.a	da L. 401 a L. 600	L. 1 —
2.a	» 601 a » 800	» 1 25
3.a	» 801 a » 1000	» 1 50
4.a	» 1001 a » 1500	» 1 75
5.a	» 1501 a » 2000	» 2 —
6.a	» 2001 a » 2500	» 2 25
7.a	» 2501 a » 3000	» 2 50
8.a	» 3001 a » 3500	» 2 75
9.a	» 3501 a » 4000	» 3 —
10.a	» 4001 a » 5000	» 3 25
11.a	» 5001 in più	» 3 50

Sono esenti dalla tassa:

a) le famiglie il cui reddito netto complessivo è inferiore ad annue lire 2000;

b) le famiglie che, per dipendenza di un reddito netto pari o superiore a lire 2000, hanno un imponibile inferiore alle lire 401;

Esempio: una famiglia di 6 persone ha un reddito netto di L. 2500. Deducendo da tale somma la quota fissa di L. 400 per ogni persona il reddito imponibile si ridurrebbe a lire 300 quindi sfugge alla tassazione.

c) gli Istituti di carità e di beneficenza, eretti in ente morale, gli studenti, gli apprendisti di arti e mestieri e coloro che, per ragioni di cura o di ricovero, si trovano nel Comune separati provvisoriamente dalla propria famiglia.

La tassa sul valore locativo

Intorno all'applicazione della tassa sul valore locativo la relazione della Giunta dice:

I Comuni che addottarono la tassa di famiglia applicarono pure la tassa sul valore locativo, non già in aggiunta alla tassa di famiglia, ma soltanto come integrazione di questa, riconoscendone quindi colpite soltanto quelle famiglie che non possono essere assoggettate alla tassa di famiglia perchè non vi hanno la residenza quale è intesa dall'art. 16 del Codice civile, per trovarsi a loro disposizione nel territorio del Comune una casa od un appartamento con mobili.

Così limitata la tassa sul valore locativo non ha alcuna sensibile importanza fiscale rappresentando una semplice integrazione della tassa di famiglia, poichè ricade soltanto su coloro che a questa, per circostanze speciali, si sottraggono. Esso colpisce inoltre le Società, i Circoli, i Casini e gli stabilimenti privati, in quanto non siano assoggettati alla tassa di famiglia.

Sono esenti dalla tassa:

1. — Coloro che già pagano al Comune la tassa di famiglia o che hanno i requisiti per pagarla e che debbono perciò essere inscritti nei ruoli della medesima;

2. — coloro che non possono essere assoggettati alla tassa di famiglia per insufficienza di reddito tassabile;

3. — i valori locativi inferiori alle L. 500;

4. — le case o gli appartamenti che non siano forniti di mobili in verun tempo dell'anno;

5. — le costruzioni rurali destinate esclusivamente all'abitazione dei coltivatori od al ricovero di bestiame o alla conservazione o alla prima manipolazione dei prodotti agrari;

6. — le botteghe, gli alberghi, gli opifici, i locali per l'esercizio delle professioni e gli stabilimenti d'industria coi magazzini ed uffici che ne dipendono, meno però i locali che servono di abitazione alle persone addette ad essi stabilimenti o opifici;

7. — i locali ad uso degli Uffici pubblici, dei collegi-convitti, delle scuole pubbliche e private, della Società di mutuo soccorso, degli stabilimenti di beneficenza, come ad esempio ospedali, orfanotrofi ed asili infantili;

8. — i palazzi e le villeggiature appartenenti alla dotazione della Corona e all'appannaggio dei Principi della Famiglia Reale;

9. — le abitazioni dei consoli, vice-consoli ed agenti consolari delle Potenze estere non residenti, nè naturalizzati.

Le esenzioni non comprendono le camere e gli appartamenti abitati da direttori, amministratori, impiegati, impiegate, personale di servizio addetto agli uffici, stabilimenti ed alberghi inclusi nel presente articolo, quand'anche non venga da essi per tali alloggi corrisposto alcun fitto.

La tassa è progressiva, ripartita in 21 categorie e applicata nella seguente misura:

Numero della categoria	Ammontare del valore locativo	Aliquota della tassa
1	da L. 500 a L. 600	4 %
2	» 601 a » 800	4 1/2 »
3	» 801 a » 1000	5 »
4	» 1001 a » 1500	5 1/2 »
5	» 1501 a » 2000	6 »
6	» 2001 a » 2500	6 1/2 »
7	» 2501 a » 3000	7 »
8	» 3001 a » 3500	7 1/2 »
9	» 3501 a » 4000	8 »
10	» 4001 a » 5000	9 »
11	» 5001 in più	10 »

Tasse d'esercizio e rivendita

Sulle tasse d'esercizio e di rivendita la Giunta propone al Consiglio di elevare dal 1.o gennaio 1916 e per tutta la durata della guerra, il massimo dell'aliquota della tassa esercizio e rivendita da lire 1000 a lire 3000 e di modificare in conseguenza la tabella di ripartizione degli esercizi e rivendite approvata dal Consiglio comunale nell'adunanza del 2 dicembre 1912 nel senso di aumentare da 30 a 36 le categorie degli esercenti professioni e industrie, come risulta dal seguente prospetto:

1.a categoria, da lire 150.001 ed oltre, tassa da applicarsi: lire 3000;		
2.a categ., da lire 100.001 a 150.000, lire 2500;		
3.a categ., da lire 80.001 a 100.000, lire 2000;		
4.a categ., da lire 70.001 a 80.000, lire 1750;		
5.a categ., da lire 60.001 a 70.000, lire 1500;		
6.a categ., da lire 50.001 a 60.000, lire 1250;		
7.a categ., da lire 47.501 a 50.000, lire 1000;		
8.a categ., da lire 45.001 a 47.500, lire 950;		
9.a categ., da lire 42.501 a 45.000, lire 900;		
10.a categ., da lire 40.001 a 42.500, lire 850;		
11.a categ., da lire 37.501 a 40.000, lire 800;		
12.a categ., da lire 35.001 a 37.500, lire 750;		
13.a categ., da lire 32.501 a 35.000, lire 700;		
14.a categ., da lire 30.001 a 32.500, lire 650;		
15.a categ., da lire 27.501 a 30.000, lire 600;		
16.a categ., da lire 25.001 a 27.500, lire 550;		
17.a categ., da lire 22.501 a 25.000, lire 500;		
18.a categ., da lire 20.001 a 22.500, lire 450;		
19.a categ., da lire 17.501 a 20.000, lire 400;		
20.a categ., da lire 15.001 a 17.500, lire 350;		
21.a categ., da lire 12.501 a 15.000, lire 300;		
22.a categ., da lire 10.001 a 12.500, lire 250;		
23.a categ., da lire 8751 a 10.000, lire 200;		
24.a categ., da lire 7501 a 8750, lire 175;		
25.a categ., da lire 6251 a 7500, lire 150;		
26.a categ., da lire 5001 a 6250, lire 125;		
27.a categ., da lire 4001 a 5000, lire 100;		
28.a categ., da lire 3251 a 4000, lire 80;		
29.a categ., da lire 2501 a 3250, lire 65;		
30.a categ., da lire 2001 a 2500, lire 50;		
31.a categ., da lire 1501 a 2000, lire 40;		
32.a categ., da lire 1251 a 1500, lire 30;		
33.a categ., da lire 1001 a 1250, lire 25;		
34.a categ., da lire 751 a 1000, lire 20;		
35.a categ., da lire 501 a 750, lire 15;		
36.a categ., fino a lire 500 lire 12.		

La tassa sui domestici

Valendosi delle facoltà contenute dal recente decreto luogotenenziale la Giunta propone inoltre le seguenti modificazioni alla tassa sui domestici:

a) Per una domestica fino a lire 5;

b) Per una seconda domestica, e così successivamente per ogni domestica in più di una, fino a lire 10;

c) Per un domestico fino a lire 15;

d) Per un secondo domestico fino a lire 25;

e) Per un terzo domestico, e così successivamente per ogni domestico in più fino a lire 40.

Entrambe le modificazioni avrebbero vigore dal 1.o gennaio 1916 per tutta la durata della guerra.

I provvedimenti della Giunta

per l'esecuzione delle forniture militari a domicilio

In seguito a relazione del Sindaco, la Giunta prese in esame le proposte della Commissione, e tenendo presente che il Comitato Torinese di preparazione civile è disposto ad organizzare ed a far funzionare un'apposita azienda collo scopo di affidare alle operaie torinesi a domicilio, senza alcun fine di lucro, la confezione degli indumenti di panno e di tela, la cui lavorazione sarà dal Governo concessa al Comune di Torino;

Riservandosi di prendere gli accordi col Governo per la concessione di lavori e forniture, e di nominare una Commissione di vigilanza e controllo sul regolare funzionamento dell'azienda che sarebbe istituita dal Comitato di preparazione per l'esecuzione dei lavori stessi;

la Giunta propone al Consiglio comunale di concedere la necessaria autorizzazione affinchè, occorrendo, possa il Comune rendersi fideiussore verso il Governo per il Comitato di preparazione fino alla somma di lire 100.000.

Le più importanti ditte fornitrici, interpellate, si dichiararono già disposte alla particolare delle tariffe previa una revisione di esse e si impegnarono di applicarle nei loro stabilimenti e distributori, concedendo quelle garanzie che la Commissione avesse ritenute opportune. Con intervento della Lega Industriale vennero concordate, e dalla Commissione accettate per la confezione dei principali oggetti di vestiario militare pei quali era più urgente provvedere, le tariffe seguenti che importano un aumento globale medio del 15 per cento su quelle antecedentemente corrisposte: Giubba di panno L. 1.75; pantaloni di panno L. 0.75; panciotto di panno L. 0.70; mantellina di panno L. 0.50; camicia flanella L. 0.45; camiciuola cotone L. 0.38; giubbo tela L. 0.85; pantaloni tela L. 0.45; mutande L. 0.27.

Un ordine del giorno delle Associazioni sanitarie

Ci si comunica questo ordine del giorno votato nell'adunanza dei Sanitari del Piemonte, tenutasi ieri nei locali della R. Accademia di Medicina di Torino ed indetta dal Comitato Sanitario piemontese di propaganda, sotto la presidenza del prof. G. B. Boccasso, presidente dell'Ordine dei Medici della provincia di Torino:

« Le Associazioni professionali sanitarie del Piemonte, comprese dell'importanza solenne del momento storico che attraversa il Paese, sentono tutta l'importanza civile, morale e giuridica che può essere svolta dal sanitario, e fanno voti che ogni sanitario, nella sfera della propria attività, si adoperi perchè l'idea della guerra nazionale si renda più popolare facendone comprendere l'assoluta necessità pel presente e per l'avvenire, che si faccia centro di propaganda patriottica, che promuova in ogni modo tutte quelle manifestazioni che valgano a tenere le inviolabili conseguenze materiali del grande conflitto; che l'Associazione Sanitaria di propaganda si faccia iniziatrice di conferenze nei vari centri del Piemonte, che provveda per la distribuzione di manifesti ed opuscoli che valgano a rendere sempre più alto il sentimento nazionale ed umanitario.

« Firmato: Vinaj, Mallioli-Bertarelloni, Bongiovanni ».

Gravissimo investimento

Il meccanico Beccalo Primino, d'anni 18 da Fobello, abitante in via Monginevro, N. 84, mentre passava in corso Regina Margherita fu investito da una vettura elettrica municipale. Per cura del meccanico Turelli Federico e di una guardia municipale venne trasportato al San Giovanni. Il dottor Galanzino gli riscontrò la frattura della colonna vertebrale e lo fece ricoverare nella sezione Fantino, con prognosi riservata.

Furto sacrilego

Di notte tempo ladri ignoti, rompendo un'inferriata si introdussero nella Cappella della Casetta Cottesi, in viale Stupinigi 615, di proprietà del Municipio, e vi rubarono un calice d'argento, un camice e dieci cuori votivi di argento. Il furto fu denunziato all'Autorità di Polizia che ha iniziato le indagini per identificare gli autori.

Stato Civile di Torino

21 novembre 1915

NASCITE: 22; cioè maschi 11, femmine 11.

MATRIMONI: Cordero Antonio con Feraglietto Teresa — Morlondo Luigi con Vergnano Teresa.

MORTI: Bonzo Margherita ved. Bertero, di anni 75, di Torino, agiata, piazza Solferino, 7.

De Michetti Giuseppe, id. 66, di Novi Ligure, impiegato, via Principe Amedeo, 20.

Muttoni Lucia n. Fantino, id. 71, di Baldissero d'Alba, casalinga.

Bignardo Ottavia, id. 30, di Vische, contadina.

Mezzo Ernesta n. Ferrero, id. 45, di Savona, casalinga, corso Palermo, 127.

Ferrero Luigia, id. 20, di t.a. domestica.

Musso Gio. Battista, id. 22, di Torino, ferroviere.

Costa Maria ved. Raj, id. 77, di Torino, benestante.

Rodrigi Ermelinda ved. Cini, id. 74, di Borgo, casalinga.

Maig nati Sebastiano, id. 80, di Alpignano, contadino.

Gremmo Ilde, id. 23, di Ponderano, caporale maggiore 15.o artiglieria.

Marchisio Paolo, id. 54, di Carrù, giornaliero.

Bassano Emanuele, id. 30, di Montalto, ferroviere, via Virle, 11.

Ghivarello Margherita n. Carino, id. 21, di Torino, stagnaio, corso Casale, 131.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 18, di cui 8 a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc., 17. Non residenti in questo Comune 3.

Getta la moglie nel Po

per averla sorpresa con l'amante

La costituzione in arresto dell'uxoricida

Un caso singolarissimo accadeva ieri notte a tarda ora, nella Questura Centrale. Verso l'una un giovane che disse di essere Busso Antonio fu Giovanni, d'anni 34, distillatore, abitante in via Principe Amedeo, N. 36, si presentò nel Corpo di guardia della Squadra Mobile e, trovatosi in presenza degli agenti di servizio, chiese di fare una denuncia che lo riguardava. Certo però gli agenti benchè abituati ad ogni sorta di sorprese, non si aspettavano il racconto che udirono.

— Devo informarvi, incominciò a dirvare, che io gettai nel Po mia moglie perchè mi tradiva con l'amante.

Si capisce che [illegible] una tale dichiarazione l'attenzione della guardia si accentuò:

— Come, quando e in quali circostanze avete compiuto l'atto di cui vi accusate? — venne chiesto al narratore.

A tutte queste domande il Busso rispose col racconto che sommariamente riferiamo.

Il primo racconto del marito

— Il fatto avvenne lunedì sera, verso le 23, e fu, che un notevole dei sospetti sulla condotta di mia moglie, da molto tempo la sorvegliavo nascostamente e con tutte le precauzioni perchè non mi si avvedesse. Lunedì sera quindi potei sorprenderla a sua insaputa, fuori di casa. La seguii di lontano, la vidi unirsi ad un uomo e con lui avviarsi passo passo verso il Po. Trattenendosi sempre a distanza, continuai a pedinarli fino alla strada di Stupinigi che scende nella sinistra del fiume. Sprofondando nell'ombra potei allora avvicinare la coppia e appena fui a tiro mi gettai furiosamente sui due amanti tempestandoli di pugni. L'uomo subito che si sentì in pericolo fuggì e da un istante non lo vidi più. Rimasi solo con la donna sfogai il mio malumore contro di lei. Colluttando ci trovammo così proprio sulla riva. Allora l'afferrai per la vita e con un gesto risoluto la scagliai nell'acqua. Il corpo si dibattè per pochi istanti nella corrente poi scomparve e non le vidi più.

— E dopo?

— Dopo mi allontanai e mi recai a casa.

— Ma possibile — gli fu osservato — che sia stato finito in tutto avvenire in ora non tarda della sera e in una località non assolutamente deserta, senza che nessuno abbia udito grida d'allarme?

— E' così!

Dopo il racconto il Busso venne ad ogni modo consegnato ai custodi della camera di sicurezza. Più tardi poi si fecero ricerche della donna al suo domicilio e presso i parenti, ma effettivamente risultò che la moglie — a nome Perino Angela — mancava da casa da una settimana. Però nessuno si era allarmato per tale assenza, sendo che la credevano semplicemente lontana dal domicilio coniugale per atto di sua volontà.

Il cadavere ritrovato

Mentre il Busso veniva passato in camera di sicurezza, attive indagini si erano iniziate per scoprire la verità. Per incarico del Municipio, alcuni barcaiuoli fecero ricerche sulla sponda sinistra del Po, e precisamente nel pomeriggio di ieri, fu scoperto il cadavere di una donna, che si suppose fosse la Perino.

Sulla riva sinistra del fiume, quasi all'altezza di via Oropedra, e non lungi dal luogo che aveva accennato il Busso nel suo racconto, verso le 13.30 [illegible] lavandaio Giuseppe Borgiolo e il barcaiuolo Mario Frenchini rinvennero proprio sull'orlo dell'acqua il cadavere di una donna completamente ricoperto di fango. Subito essi la raccolsero e la trasportarono sulla strada, dando avviso all'Autorità municipale.

Poco dopo accorrevano un ufficiale dell'Ufficio d'igiene, alcune guardie civiche, e dalla Questura Centrale il vice-commissario Patti. La morte fu constatata ordinando per ammanimento, alcuni giorni or sono. La donna, che era vestita da operaia, appariva assai giovane, assai simpatica, bruna e di media statura.

Il delegato Patti diede opportune disposizioni perchè il cadavere venisse trasportato alla camera mortuaria, in attesa del riconoscimento. Tutto però lasciava supporre che si trattasse realmente della Perino; l'età, poichè pareva aver circa 25 anni, la figura da vesture e il luogo ove fu rinvenuta.

Un'interrogatorio interessante

Ieri mattina stessa, mentre avveniva le ricerche e prima ancora che il cadavere fosse ritrovato, il capo della squadra mobile, avvocato Pahini, sottoponeva ad un lungo interrogatorio il Busso. Egli messa vista, più calmo e più riposato, rispose con una nuova confessione di uxoricidio, ma corredata da molto più ampi e precisi particolari. Disse che sin dal 26 febbraio 1913 aveva sposato la Perino. « Da allora però mia moglie — egli affermò — teneva una condotta poco lodevole e più volte accadevano litigi tra me e lei. Ella in quelle circostanze scappava ed andava a rifugiarsi presso una madre, venditrice di castagne, abitante in via Genova, N. 2.

Continuando la sua deposizione, il marito venne al recentissimo e fatti secondari molto scorso settembre. Fino verso il precisamente nel settembre, la grandi solite scenate tra i due coniugi fu così violenta, che la moglie fuggì dal tetto coniugale portando seco un bambino di otto mesi. Durante la sua assenza dalla casa del marito la giovane donna diede alla luce il bambino, ma non disse al Busso l'indirizzo della balia. E per quanto il marito facesse non gli riuscì mai di sapere l'indirizzo della balia. La moglie non volevi che egli lo sapesse, e non glielo rivelò mai.

Nella sera del 21 dello scorso ottobre, per intercessione di comuni conoscenti, la moglie tornò a casa. Gli amici, per celebrare la conciliazione vollero allora organizzare una festicciuola intima. Condussero marito e moglie al teatro, il [illegible] teatro prescelto [illegible]. Tornati a casa il marito disse alla consorte:

— Ed ora speriamo che non scamperai più...

— Secondo i casi — ribattè essa subito. — Non scamperò, se farai di tormentarmi colle tue scenate gelosiche...

— Altrimenti vedrai... — soggiunse il marito. — Perchè se io ne vedi un'altra volta... sperimenterai a tuoi danni... [illegible]

Questa minaccia doveste fare molto effetto, poichè, infatti, il mattino dopo la Angela Perino, profittando di una momentanea assenza del marito, [illegible] il quale aveva

no nella comune abitazione in via Ponte Mosca, N. 34, la consegnò subito al compratore e se ne ritornò ad abitare presso sua madre.

Evidentemente quella donna aveva posto in declinazione per il matrimonio.

Il marito, quando ritornato a casa non trovò più sua moglie nè i mobili, fu preso da un impeto di furore, ma ebbe la forza di calmarsi e di meditare adagio adagio la sua vendetta.

La giornata fatale

— Prima di troncare per sempre ogni rapporto con mia moglie — continuò il Busso rispondendo alle interrogazioni del funzionario — volevo almeno vedere il mio bambino. Mi pare che mi avessi il diritto! E fu il giorno 15 corrente — giornata fatale! — che precisamente per vedere il bambino, ebbi l'ultimo decisivo colloquio con lei.

Quando il Busso, dopo aver molto atteso in via Genova, presso l'abitazione della suocera potè parlare con la moglie, erano le 14.

— Ti chiedo per favore — disse egli — di dirmi dove si trova e balia il nostro piccino.

— Ora non te lo dico — rispose la donna. — Vieni stasera alle 19 all'angolo di via Genova e via Garibaldi, le saprai.

Egli si trovò puntuale al convegno, ma la Angela non si lasciò vedere. Passò un ora; ne passarono due. Il Busso, che aveva frattanto preso una risoluzione energica, si mise di piantone dinanzi alla porta N. 2 di via Genova, e attese. La sua pazienza fu premiata. Verso le 22.30 sua moglie uscì tranquillamente dal portone N. 2 in compagnia di un giovane sconosciuto. La figura di costui, però, non fornì affatto nuova al Busso. L'aveva già veduto altre volte in compagnia della moglie; ma allora, credendolo un conoscente non gli aveva nemmeno badato.

Ora, subito insospettito, invece di farsi vedere, si mise a pedinare la coppia. La Angela e il giovinotto, che si tenevano a braccetto, dopo aver preso una bibita in un bar, si recarono al cinematografo Minerva in via Roma, nei secondi posti. Il marito, che li seguiva con l'abilità di un poliziotto consumato, entrò nello stesso cinematografo e sedette nei primi posti, dai quali poteva vedere, senza essere scorto, i due amanti che erano parecchie file innanzi a quella ove egli si trovava. Per essi ascorso, dolcemente, a passeggio, nella tiepida serata autunnale, ed il marito tradito, colla terribile calma della disperazione, continuò a seguirli.

I due entrarono in un caffè all'angolo di via Ormea e corso Vittorio, ed egli attese fuori. Poi, usciti dall'esercizio, raggiunsero il corso Cairoli e discesero ai murazzi del Po nel punto che abbiamo detto. Egli si pose in vedetta al parapetto di corso Cairoli, i due amanti sicuri di non essere veduti, si abbracciarono lungamente. Per qualche minuto il marito assistette a quella scena col cervello in fiamme, col cuore in subbuglio. Poi non potè più trattenersi, discese cautamente sulla riva del fiume, avvicinò la coppia, che ancora stava abbracciata, e afferrò per il collo il suo rivale. Avvenne una breve colluttazione; ma il giovane sconosciuto riuscì a svincolarsi e fuggire, mentre la moglie, per salvarsi, si gettava avvinghiata al collo del marito. Questi, però, dopo una rapida lotta anche con lei, le diede una forte spinta facendola cadere nell'acqua che [illegible] il presso.

E allora senza più curarsene fuggì di corsa il rivale sino all'angolo di via Bava e via Frescalor, dove lo perdette di vista. Poi ritornò sul luogo del delitto ove trovò alcune persone che, richiamate dalle grida della donna, stavano a commentare l'accaduto e [illegible] ricerche. V'era pure un barcaiuolo che aveva trovato in acqua il boa di sua moglie. Il Busso a questo punto si allontanò prudentemente.

Dopo il delitto

La mattina successiva l'uxoricida si recò a visitare certo Felice Lanza, fu Enrico, elettricista, abitante in via Lauriano 8, ed a lui narrò l'accaduto, pregandolo di riferire il fatto al signor Giuseppe Capello, fu Michele, abitante in via Principe Amedeo, 20, presso il quale il Busso abitava una camera. Ma nè il Lanza, nè il Capello trovarono fede al suo racconto. Egli attese qualche giorno per vedere se qualche denuncia di rinvenimento di cadaveri fosse pervenuta alla Questura, ma non seppe nulla. Fu allora che [illegible] il fatto che fra tutte le persone le quali si occuparono di ricercare il cadavere subito dopo il delitto, nessuno abbia parlato; nemmeno il barcaiuolo che trovò il boa, nemmeno la madre che nella sera del 15 non aveva più rivedute la figlia.

Così, dopo tre giorni e precisamente ieri notte il Busso si decise a consegnarsi alle circostanze che ampiamo.

Alcuni precedenti - Il riconoscimento

Anche la madre della Perino fu interrogata. Essa difende la figlia dalle accuse che le muove il marito. Afferma che da due anni la sua Angela aveva sposato il giovane elettricista, e che questi non era un buon soggetto.

La figlia, secondo lei, avrebbe abbandonato sovente la casa maritale, perchè stanca dei maltrattamenti. Riconosce che la sera del 15 la Angela uscì di casa, ma giura che non la vide accompagnata da alcuno.

Il vice-commissario Patini ha tuttavia tenuto in molta considerazione le dichiarazioni del Busso, che in complesso sembrano veritiere.

I precedenti dell'uxoricida non sono limpidissimi, senza essere tuttavia troppo macchiati. Egli fu in passato condannato per contravvenzione al foglio di via, e fu varie volte arrestato per truffa ed un tentativo per ubbriachezza, e per misure di pubblica sicurezza.

Quando, nel pomeriggio di ieri, i barcaiuoli Franchino e Borgiolo annunciarono il rinvenimento del cadavere, il vice-commissario Patini provvide a far avvertire la portinaia di via Genova N. 2, Angela Gervasone, maritata Macrì, una inquilina della casa, Maria Nocerda, maritata Affranco, e la parrucchiera Maria Busso.

Tutte tre queste donne, recatesi sul posto, riconobbero nel cadavere quello della Angela Perino.

E l'assalto assassinio! Chiuso.

SPORT

IPPICA

Le corse al galoppo ai Parioli

Roma, 21, notte.

Oggi ha avuto luogo la quinta giornata di corse al galoppo all'ippodromo Parioli, Tempo Inglese. Terreno pesante. Ecco i risultati:

Premio Grotteferrata (L. 2000, m. 800). — Sono inscritti: Ladinio del barone Barracco, Ringarda di Sir Rholand, Tevegian dei fratelli Chiassan, Nigarda del cav. Gallina, La Valliere di Poullinon, Partono tutti. — Arrivano: Lo Cavalliere (51, Childs); 2.o Ladinio (55, Dini); 3.o Ringarda (52 1/2, Hamburo). — Non piazzati: Tevegian 3d, Nigarda 5d. — Vinto per due lunghezze e mezza; una lunghezza e mezza dal 2.o al 3.o. — La Valliere messa all'asta per lire 5000 è rimasta invenduta.

Premio Pignatelle (L. 2500, m. [illegible]. — Sono inscritti: Lady Beata di Coccia, Mac Mahon e Morette di Sir Hope, Carrobert di Guasalla, Not Guilty del barone Gallina, Marcellus del cav. Gallina. — Partono tutti meno Lady Beata. — Arrivano: 1.o Mac Mahon (70, Smith); 2.o Not Guilty (66, Henry); 3.o Marcellus (65, Amodio). — Non piazzati: Carrobert 66 Morette 70. — Vinto per una lunghezza; cattiva [illegible].

Premio San Vito (L. 3000, m. [illegible]. — Sono inscritti: Flower Boy del comm. Modigliani, Ousseine di Sir Rholand, Wadi di Sir Pipy, Quidam del barone Barracco, Piove di Sir Huckrose. — Partono tutti. — Arrivano: 1.o Ousseine (54, Blackburn); 2.o Quidam (57, Manchester); 3.o Flower Boy (58, Childs). — Non piazzati: Vadi 49, Piove 46. — Vinto per due lunghezze e mezza; una lunghezza dal secondo al terzo.

Premio del Ministero d'Agricoltura (L. 5000, m. 2000). — Sono inscritti: Ettore Fieramosca, del capitano Chantre, Santerno del marchese Corsini, Ingheresago del comm. Modigliani, Oriora e Voi di Sir Rholand, Apulejo di Frank Turner. — Partono tutti. — Arrivano: 1.o Apulejo (52, Kennedy); 2.o Ettore Fieramosca (53 1/2, Perry); 3.o Oriona (58, Taddei). — Non piazzati: Voi 50 1/2, Santerno 52, Ingheresago 52 1/2. — Vinto per una lunghezza; una lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Polo (L. 2500, [illegible] 1400). — Sono inscritti: Portofino del cav. Tasca, Gallifora del comm. Modigliani, Tiara di Sir Rholand, Tore e Gull di Phillipson, Santerno del marchese Corsini, Capriolo di Sir Hope, Tamburello di Razza Volta, Caffe di Mordanaz, Fausto del tenente Allieri, Dardo di Massioci, Tadina e Lady Rowena del cav. Ruggiero, Corinna di Checia, Centichia di Sir Blackrose, Furioso del tenente Fellina, Padua di Guazzone. — Partono tutti meno Portofino, Gallifora, Tiara, Toce, Santerno, Dardo, Lady Rowena. — Arrivano: 1.o Tadina, 2.o Colunga, 3.o Centichia.

Premio Roncaglione (L. 2000, m. 2130). — Sono inscritti: Giana di Coccia, Bolivar del capitano Doria, Dardo di Massioci, Condor di Sir Blackrose, Nettuno di Sir Rholand, Alfaro del marchese di Monteforte. — Partono tutti. — Arrivano: 1.o Alfaro, 2.o Condor, 3.o Nettuno.

CICLISMO

Accossato vince le coppe Damiani e Cavalli

L'ultima corsa ciclistica della stagione svoltasi ieri ha ottenuto un esito soddisfacente, malgrado lo scarso numero di corridori ancora liberi dal servizio militare o la temperatura freddissima. La gara organizzata dal Comitato locale della Federazione Ciclistica Italiana, ha avuto il suo inizio alle ore 14.30 dalla nuova Barriera di Francia, di dove i concorrenti partirono velocissimi per compiere il percorso Torino, Rivoli, Avigliana, Bagni, Giaveno, Trana, Orbassano, Beinasco, Torino.

Il gruppo, eccettuato qualche unità colpita dalle solite forature, si mantenne compatto sino all'inizio della salita di Giaveno. Alle prime difficoltà si ebbe il sicuro e [illegible] Accossato, e due quali non ora un buon soggetto. Rocci e Bernardi ne approfittarono per staccare tutti, e giungere con un vantaggio di circa 500 metri sugli inseguitori, al controllo situato all'entrata del paese, ove [illegible] e ripartono velocissimi. La mancanza di tattica e di affiatamento impedisce però loro di mantenere il vantaggio acquisito, perchè gli inseguitori, accordatisi fra di loro per raggiungere i fuggitivi, dopo qualche chilometro di coraggioso inseguimento, riescono nell'intento. Infatti nella discesa, prima di giungere a Trana, [illegible] calcagna dei fuggitivi e si uniscono ad essi per disputare la vittoria negli ultimi chilometri. Così che all'ultimo chilometro nove corridori si disputano la vittoria in volata. A [illegible] metri Rocci è in testa e data la sua energia e freschezza, pare non debba essere più rimaneggiato, quando un malaugurato incidente di catena lo toglie dalla gara, che pareva decidersi in suo favore. Egli cede quindi la posizione ad Accossato che con uno spunto [illegible] giunge buon primo seguito dagli altri vicinissimi.

L'ordine di arrivo è quindi: 1.o Accossato Ermenegildo (Atalanta); 2.o Rasi Arrigo (Club Palatino); 3.o Bottazzi Giuseppe (Club Palatino); 4.o Tonelli Pietro (Astrea); 5.o Bernardi Vittorio (Libertas); 6.o Franchino Giuseppe (Club Palatino); 7.o Ferrero Piero (indipendente); 8.o Bergarello Paolo (Libertas); 9.o Rocci Secondo (Club Gerbi); 10.o Beltramo Lino (Club Palatino); 11.o Borgarello [illegible] (Libertas); 12.o Rosso Angelo (Club Palatino).

FOOT-BALL

La costituzione

del Comitato Piemontese della F. I. G. C.

Ieri ha avuto luogo la prima seduta del nuovo Comitato regionale piemontese della Federazione Italiana « Giuoco del calcio », alla formazione del quale provvide la Presidenza federale, vista l'impossibilità di funzionare del Comitato Piemontese-Ligure, i cui [illegible] sono attualmente quasi tutti sotto le armi.

Compongono il nuovo Comitato i sigg.: Zambelli Sandro (Presidente), Massa Massimo (Segretario), Guzzia Attilio (Cassiere) ed i consiglieri sigg. Actis Francesco, Caire avv. Carlo, Sertore Federico, Squarisi rag. Nereo e Gero; per ora fu lasciato vacante un posto da consigliere.

Aperta la seduta e data comunicazione della lettera federale, il presidente del Comitato invita un adepto a fatti i componenti della grande famiglia calcistica che stanno compiendo il loro dovere verso la Patria.

Fissate alcune norme generali pel buon funzionamento del nuovo Comitato, si passò subito alla discussione del Regolamento pei prossimi Campionati di III Categoria. Regolamento che sarà distribuito in settimana alle Società piemontesi. Il Comitato ha fissato la sua sede in via Pietro Micca, 22.

Il match "pro Croce Rossa"

Il concorso del pubblico alla riunione ieri volmente indetta dall'U. S. T. « Pro *Croce Rossa* » è stato più che soddisfacente, malgrado la giornata ingrata. Il *match* non ha invece corrisposto all'aspettativa, avendo entrambe le squadre giuocato piuttosto male e senza intesa, a causa della loro incompletezza. Vinse il Torino con tre goals ad uno dell'U. S. T. che fu la prima a segnare, per merito di Ferraris. Arbitrò il dottor Scamoni.

Quest'incontro fu preceduto da un altro fra le « riserve » della medesima Società. Vinse l'U. S. T. con tre goals ad uno.

Il match Savona-Juventus

Savona, 21.

Malgrado un vivacissimo vento, numerosa folla assistette all'odierno interessante *match* fra il Savona I e la valorosa Juventus I di Torino. La partita fu giuocata con accanimento. Entrambe ottimo al dimostrarono le squadre. Nel primo tempo gli juventini sembravano superiori, ma nella ripresa furono sopraffatti dai savonesi. Il *match* terminò con la vittoria della squadra di Savona, con tre goals a zero. Giuoco correttissimo; terreno ottimo. Arbitrò Tessitore, del Savona Foot-Ball Club.

Il giovane 11 corrente cadde combattendo per la fortuna d'Italia

Ferdinando Crotta

Caporale Maggiore del ... Alpini

Coll'animo straziato dal dolore, ma con orgoglio, ne danno annuncio il padre ANTONIO CROTTA, la vedova SECONDINA GARDA colle figlie ANGELA, ADELE ed ERSILIA, il fratello, la sorella e i congiunti

Ivrea, 21 novembre 1915.

Stamane, alle ore 10, dopo breve malattia, serenamente sopportata, rendeva a Dio la sua anima eletta il

Cav. Colonnello

Michele Antonio Boaro

d'anni 71

La vedova CESARINA TARTARA, colla figlia MARIA e coi congiunti tutti, nello strazio della irreparabile perdita, ne danno il mesto annuncio

La cara salma verrà trasportata da via Ottavio Revel, 5, a San Damiano d'Asti, dove avranno luogo le estreme onoranze.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 21 novembre 1915.

(*Pompe Funebri Eredi Arnaudo*).

Oggi, alle ore 18, dopo brevissima malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva la bell'anima a Dio, munita di tutti i conforti religiosi,

Anna Martino

d'anni 44

Il fratello SERAFINO, unitamente ai parenti tutti ne dà, desolato, il triste annuncio, invocando per la defunta sante ma preghiere.

Torino, 21

ULTIME NOTIZIE

Joffre dichiara che la guerra si deciderà in Francia

I Serbi annunciano una disfatta bulgara nella regione di Leskovaz

(Servizio speciale della "STAMPA")

"La guerra finirà nelle nostre linee,,

Intervista con Joffre

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 21, notte.

Il deputato spagnuolo Salvatella durante una recente visita alla fronte francese, incontratosi con Joffre, ebbe con lui una breve conversazione che viene riprodotta oggi dell'«Union Latine». Joffre avrebbe detto: «Abbiamo attraversato giorni gravi, è vero. Ci venne opposta quasi la totalità delle forze tedesche, ma oggi noi formiamo una barriera insormontabile. Non dico che una nostra trincea non possa cadere nelle mani del nemico, neppure che un'azione particolare non possa riuscirci male, ma 24 ore sarebbero sufficienti a riparare l'insuccesso. Non indietreggeremo dalle posizioni: oggi siamo tutti forti. Questa non soltanto è la mia convinzione, ma anche quella dell'esercito tedesco. Avanzeremo con metodo senza precipitazione. Lo confesso; sono avaro del sangue dei soldati migliori della repubblica, ma avanzeremo».

Il deputato mise il discorso sul terreno balcanico. Il generalissimo rispose: «Che che succeda nei Balcani, la situazione degli eserciti alleati non ne sarà alterata. La Germania fa grandi sforzi per giungere a Costantinopoli prima degli alleati; le occorre il trionfo, magari più apparente che reale, per rinfrancare la fibra del suo popolo. Il popolo, la piccola borghesia tedesca sono stanchi della guerra. Il fatto risulta dai discorsi dei prigionieri che ultimamente facemmo, come da altre fonti nostre. Ma anche supponendo che i tedeschi divengano padroni di Costantinopoli, la soluzione della guerra, checchè si dica, trovasi qui sulle nostre linee; qui la guerra terminerà. In sostanza i tedeschi pensano ugualmente, e lo provano, opponendoci due terzi dei loro effettivi. La Germania è forte, ma non è inesauribile. L'estenuazione dei suoi fronti indebolirà necessariamente la sua resistenza».

Per una spiegabile discrezione Salvatella arresta qui la narrazione, ma soggiunge: «La sicurezza di successo, la convinzione del generalissimo spiegano la tranquillità mostrata dalla Francia innanzi alla guerra».

D. R.

La pace riparatrice

sarebbe vicina...

Informazioni dal corrispondente da "Coira,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 21, notte.

Quello stesso corrispondente da Zurigo che due settimane or sono trasmise al Journal des Débats la lista delle proposte di pace della Germania, scrive oggi:

«Ho ottime ragioni per credere che le proposte dei tedeschi si allontaneranno rapidamente, quantora gli alleati sapranno comprendere la situazione. Per molti seri motivi, che non mi è possibile far osservare qui, è in questi momenti credo che la pace riparatrice e solidamente garantita sia abbastanza prossima.

«Credo anche che per ragioni varie, essa non sarà firmata in Svizzera, come i tedeschi desiderano. La pace di Basilea non avrà una seconda edizione. Essi, però, non sarà nemmeno negoziata agli Stati Uniti. Il dolce Wilson non avrà questa gioia. Un diplomatico neutrale mi ha detto: «I tedeschi vorrebbero negoziare in pace in Svizzera perchè Armuth a Berna sarebbe meno umiliante anzichè subire la necessità di andare ad un convegno imposto dagli alleati».

D. R.

Un armistizio per le feste natalizie

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 21 notte.

In una corrispondenza da Monaco di Baviera al Posti Hirlup si annuncia che il Pontefice cercherà di ottenere dai Governi belligeranti un armistizio di cinque giorni durante le feste di Natale.

La notizia però non trova credito.

Per far muovere la Romania

a fianco degli Alleati

L'Italia e i suoi interessi adriatici

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 21, notte.

L'Observer, che è un giornale inglese che commenta sempre più alla grande, scrive oggi:

«Ora dobbiamo usare ogni forza di persuasione a Bucarest. L'solo mezzo per indurre la Romania all'azione sarebbe un ben definito impegno da parte degli alleati occidentali e della Russia insieme con essi d'impiegare almeno 750.000 uomini nei Balcani a data non lontana. Noi attiriamo l'attenzione dei lettori su questa dichiarazione e, per ragioni che non possiamo specificare, desideriamo che ne venga preso atto».

Se Repington riserva degni di rilievo questi commenti in grande dell'autorevole organo lealista, meritano interessanti le sue osservazioni tecniche in argomento.

L'Observer, nel suo articolo di cinque colonne, accenna anche all'Italia e, pronosticando la pigra e completa sua adesione ad una grande progetto, fa anche i rilievi seguenti:

«Coloro che l'azione o l'inazione dell'Italia ha resi perplessi devono ricordarsi che Roma finora non ha raggiunto alcun accordo definitivo coi serbi relativamente al futuro dell'Adriatico. In altri termini, l'Italia non ha possduto alcuna assicurazione definitiva che ogni scintilla di salvataggio, verso cui potrebbero indurla la cavalleresca lealtà del suo Re ed i generosi sentimenti del suo popolo, non si ritorcerebbe poi a suo detrimento. Ma immaginabile che Salandra e Sonnino vorranno assolvere questo punto, e non dubitiamo che ma migliore intesa era cosa in riguardo».

D. R.

La capitale nemica

Durate tedesche e musichetta allegra

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 21, notte.

Abbiamo oggi una singolare descrizione e le impressioni di due giornalisti neutrali che si sono recati e hanno soggiornato a lungo a Vienna.

La Vienna della ricca borghesia continua la sua vita leggera e serena. La guerra ha appena messo un leggero velo di mestizia nella sua vita; le masse, le classi popolari trascorrono invece giorni oscuri, tormentati dal rincaro dei viveri e dei tuoli che maggiormente la guerra fulcia nelle loro file.

«Gli alberghi a Vienna sono colmi — scrive un collaboratore della Tribuna di Ginevra — e se voi non avete fissato una camera, potete essere sicuri che sarete rimandato senza pietà. Se voi desiderate ascoltare alla sera qualche operetta alla moda al teatro di Strauss, andatevi presto, perchè la sala sarà gremita. Alcune signore eleganti negli uomini in frack. Tutti cantano con brio i ritornelli dell'operetta e poi si danzano sulla scena i valzer viennesi».

Il giornalista quindi pone in contrasto questa vita frivola ed allegra coi funebri prezzi dei viveri.

«Ecco — scrive — un piccolo memoriale significativo: un pollo costa dieci corone; un'oca costa da 40 a 50; il burro da 8 a 10 corone; il grasso 18 e il lardo 8 corone il chilogramma. Senza esagerazioni, il costo della vita è triplicato o quadruplicato, secondo la derrata. In Ungheria la situazione non è diversa; il pane costa 85 centesimi il chilogramma, il latte, che molto difficilmente si trova ed è quasi esclusivamente riservato a fanciulli, costa 48 centesimi il litro; la carne comune costa 7 corone e 50 centesimi il chilogramma; il burro L. 9,60 il chilogramma; il riso costa da 3 a 3,50 il chilogramma; i maccaroni 2,40 il chilogramma».

Dopo altre considerazioni, il giornalista commenta: «E' dunque causa la situazione economica che la classe media e popolare soffre terribilmente; ma spiega questa frase che mi fu detta da un'alta personalità finanziaria: «Sarà la fatica e la carestia che colpirà tutti che condurrà alla fine della guerra!».

«Si è che in Austria-Ungheria sono convinti che tutti i belligeranti, senza eccezione, si trovino nella stessa situazione».

Anche un collaboratore delle Neue Zuercher Zeitung si è recato a Vienna. Trovò un maggiore movimento di militari il passaggio dei feriti, la mancanza delle automobili per economia di gomma e di benzina. Il giornalista non vide nulla di notevole, giacchè scrive: «Vienna rimane la stessa Vienna del tempo di pace, ornai lontano. Ad eccezione delle carte per il pane, dei fogli straordinari di giornali, degli inviti per il terzo prestito di guerra e delle cartoline di guerra esposte nelle vetrine dei negozi, non si potrebbe neppure supporre che la guerra infuria su tutte le sue frontiere».

I tedeschi si preparano

a svernare sulla fronte russa

Pietrogrado, 21, notte.

Riassumendo la situazione, tutti i critici militari giungono a questa conclusione: che i tedeschi sono decisi a non intraprendere, sul fronte russo, alcuna azione seria prima della primavera. Essi ne danno come prova i vasti preparativi fatti nelle retrovie dal nemico, il quale ha costruito trincee blindate e ricoverate. Ha ristabilito le comunicazioni ferroviarie e i ponti distrutti ed ha ristabilito quasi tutte le linee locali.

(Ag. Stefani).

Le trattative ad Atene

per garantire le comunicazioni

fra Parigi e Salonicco

Una conversazione con Augagneur

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 21, notte.

Il Temps pubblica che i negoziati continuano ad Atene in modo da garantire la completa sicurezza delle comunicazioni francesi colla base di Salonicco. E' noto quale parte Augagneur, ex-ministro della Marina, ebbe con W. Churchill nell'organizzazione delle operazioni ai Dardanelli.

Le polemiche suscitate dalle dichiarazioni ultime di Churchill alla Camera dei Comuni mi consigliarono a sollecitare una conversazione con Augagneur. L'ex-ministro mi ha risposto:

«Non è questo il momento per fare la storia della responsabilità di quelli che poterono avere una parte qualsiasi nella direzione delle operazioni di guerra. Mio solo dovere e dovere degli altri è quello di sforzarci per renderle completamente vittoriose. Non mancherà poi il tempo per spiegare come Winston Churchill e io stesso abbiamo fatto ragione di fare quello che abbiamo fatto».

D. R.

L'astensione dei venizelisti dalle elezioni

Atene, 21, notte.

I venizelisti tennero oggi una riunione nella quale decisero di astenersi dalle prossime elezioni.

(Ag. Stefani).

La scomparsa della Serbia

sotto l'invasione

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 21, notte.

La situazione dell'esercito serbo appare oggi ai giornali tedeschi disperata. Tra breve tempo, secondo i loro commenti, la sorte dello sventurato paese, nonostante l'eroismo e la resistenza dei suo esercito, sarebbe decisa. Il «Lokal Anzeiger» dice che il velo dietro il quale si svolgevano le operazioni nei Balcani sta per cadere, dal confine bosniaco attraverso al Sangiaccato sino alle montagne del Kossovopolje. Gli austro-ungarici, coi loro fronte di settanta chilometri, dal Lim sino alle creste del Ibarkow, sono penetrati già nel Sangiaccato. Gli abitanti turchi accolsero i soldati di Francesco Giuseppe come i liberatori; i serbi, in una camia ribollente di odio.

Manca la conferma

dell'occupazione di Monastir

Le truppe tedesche marciano verso Pristina bianco lasciato a sinistra Vrelo-Rudoh e muovono verso Dravenica. Coll'affluire dei bulgari a Pristina, i serbi, respinti dai tedeschi, corrono il pericolo di venersi tagliata la ritirata. L'esercito serbo, che tenta a ripararsi in Montenegro ed in Albania, troverà, secondo il «Vlag» di Budapest da cui le informazioni sono però poco attendibili) gravi difficoltà, giacchè le bande albanesi si preparano a sbarrare loro il passo. Queste bande ascenderebbero già a venti mila soldati e sarebbero bene armate con ottime mitragliatrici. Non occorre scervellarsi per capire chi fornisce loro materiale da guerra. Quanto al settore meridionale, a Berlino non si ha la conferma dell'entrata a Monastir dell'esercito bulgaro. Con l'occupazione della capitale dell'ex-vilajet turco, i bulgari sono padroni della vasta rete stradale della regione, principalissima la strada che va in Grecia, quella Monastir-Durazzo e quella che da Monastir va a Tetovo.

Questa la situazione quale viene rappresentata in Germania con grande gioia dei fogli bulgaro-tedeschi, che rilevano meglio oggi quanto sia stato importante il bottino fatto a Krajevo.

65 mila litri di benzina

I tedeschi trovarono a Krajevo 65.000 litri di benzina, munizioni, sostanze esplodenti e materiale sanitario. E poichè il Ministero serbo ebbe anche la sua sede a Krajevo, furono trovate casse di documenti di ogni specie. Sulla situazione a Kruscevac, nei giorni che precedettero l'invasione tedesca, un medico ungherese prigioniero dei serbi e liberato dai tedeschi, dà alcuni particolari. Egli era occupato all'ospedale di Arangelovac quando il 23 ottobre fu condotto a Kruscevac con due medici austriaci. Tutti gli ospedali dovevano essere vuotati. Il 23 ottobre giunse a Kruscevac il Comando dell'esercito serbo e furono prese tutte le disposizioni opportune in caso di evacuazione della città. Fu dato ordine di consegnare gli ospedali ai tedeschi appena essi entrassero in città. Kruscevac, che in tempi normali non ha più di dodici mila abitanti, ne aveva settanta mila causa il continuo afflusso di fuggiaschi. Vi si soffriva la fame. Il 5 novembre arrivò re Pietro, che si fermò qualche ora in città. Il treno rimase sotto pressione alla stazione. Quando il treno partì, i cannoni tedeschi tuonavano vicinissimi. Il sei novembre si udirono due terribili esplosioni: i serbi fecero saltare in aria le munizioni accumulate alla stazione, ed il ponte ferroviario. Lo stesso giorno venti granate caddero sulla città, uccidendo alcuni borghesi. Fu innalzata la bandiera bianca. Il mattino del 7 comparvero le prime pattuglie tedesche nella città. Il 9, un maggiore tedesco assumeva l'amministrazione del luogo.

Gli Alleati tendono a far credere che questi successi furono ottenuti con relativa facilità e pochi sacrifici. Si è constatato invece che gli austro-tedeschi subirono perdite enormi. Un collaboratore della «Basler Nachrichten» che ha viaggiato nell'Ungheria del sud, narra che le linee ferroviarie Pinscova-Nagbeiskarck-Alibunar-Versecz-Semlino, ecc., sono corse da innumerevoli treni di feriti provenienti dalla Serbia. Probabilmente, per celare questo fatto alla popolazione civile in queste ragioni, fu vietata severamente di avvicinarsi alle linee suddette. I negozianti della campagna non possono poi recarsi in città a fare acquisti; da ciò una maggiore penuria in molti articoli. Solo in casi urgenti, per malattia o servizi militari, si accorda un lascia-passare. Tutte le stazioni sono custodite dalle truppe. Quando arriva un treno passeggeri, i soldati, colla baionetta innastata arrestano i viaggiatori. Non ci si può recare dalla campagna alla città che a piedi. Il caro-viveri è enorme.

Mentre la Serbia non è ancora morta, già gli austriaci pensano alla spartizione del paese di re Pietro. Il dott. Samassa di Vienna, espone nello «Stuttgarder Neues Tagebiatt» i criteri che regnano in riguardo nei circoli politici della Monarchia. La Bulgaria si annetterebbe il distretto di Pirot e di Negotin; il primo perchè costituisce la cosidetta meta delle sue aspirazioni, l'altro per stabilire delle comunicazioni dirette colle Potenze centrali. Quanto agli austriaci, il conte Tisza, il vero direttore della politica estera della Monarchia, era sino a poco tempo fa, come molti altri uomini politici dell'Ungheria, contrario a qualsiasi annessione per non accrescere sovverchiamente il numero degli slavi nell'Impero; ma ora ha mutato idea. In un colloquio avuto di recente con un giornalista, parlò della necessità per la Monarchia di annettersi una zona a sud del Danubio e della Save. Anche se il Kossovopolje non cadesse nelle mani degli Alleati, i serbi dovrebbero fare delle concessioni anche a sud-ovest. Resta quindi a vedere se la Serbia, così rimpicciolita, avrà la possibilità di esistere e se non sarebbe invece condannata a vivere di quegli stranieri, diventando così la sconda dei nuovi pericolosi giochi diplomatici. Gli umori di Vienna austro-ungarici, come si vede, tendono addirittura lo scomparire della Serbia dalla carta geografica.

Issa Bolletinaz è morto

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 21

Da Cettigne giunge notizia che Issa Bolletinaz, che dopo la presa di Scutari da parte dei montenegrini, era riparato nella capitale del Montenegro, capito di Re Nicola, è morto.

Nella lotta contro i serbi sono morti pei danni capi banda bulgari: Panza e Carnopatti, che non stati uccisi nel combattimento al fiume bulgaro-francese-inglese.

Novi Bazar

occupata dai Tedeschi

BASILEA, 21, notte.

Il comunicato tedesco sul teatro balcanico dice:

Le truppe tedesche dell'esercito del generale Koevess hanno occupato Novi Bazar. Le truppe del generale Gallwitz e l'ala destra dell'esercito del generale Bojadjeff combattono per sbarcare nella valle del Lab. A nord di Pristina abbiamo fatto (altri) oltre 440 prigionieri.

La mirabile resistenza serba

Roma, 21, notte.

La Legazione serba ricevette il seguente dispaccio dalla Legazione di Serbia ad Atene, in data d'oggi:

«Nella regione di Leskovatz-Nisch l'esercito serbo riportò un'importante vittoria che pose fine a una battaglia di parecchi giorni. Le perdite dei bulgari sono enormi. Questa disfatta bulgara cagionò tale rotta in certe unità bulgare, che i bulgari saranno costretti ad astenersi, per un certo tempo, da ogni operazione in questa regione».

(Ag. Stefani).

Dissensi fra i socialisti unificati

Il nuovo arciprete di Reims

Perplessità bulgara?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 21, notte.

Ventidue deputati socialisti unificati, aderenti alla direzione attuale dell'«Humanité», dirigono alla Commissione amministrativa permanente del partito una mozione chiedente una riforma radicale della organizzazione del giornale sottraendolo alla influenza delle «coteries». Il fatto è sintomo di divergenze, sfuggite sinora al pubblico, ma già da me accennatovi, in seno al partito.

I giornali commentano simpaticamente la nomina ad arciprete della cattedrale bombardata di Reims, di mons. Landrieux, vescovo di Digione. Le funzioni assunte dal prelato hanno evidentemente un valore particolare per l'attualità della nomina, mentre i proiettili tedeschi continuano a torturare le muraglie vetuste, ove fu la culla della Francia cristiana. Il Landrieux, noto finoltre come oratore e scrittore di pregio, fu collaboratore del cardinale Langenieux, apostolo della politica del «raillement».

Savinsky, ministro di Russia a Sofia, che, causa la malattia, dovette restare in Bulgaria, dopo la guerra, passando per Bucarest, ha dichiarato ai giornalisti che la maggiore impressione riportata è la perplessità, la profonda grande delusione regnanti in tutte le classi della società bulgara, specialmente di quelle alte. La Bulgaria comincia ad accorgersi della realtà e si convince di essersi lanciata in una cattiva avventura. La Germania aveva promesso di schiacciare la Serbia con un formidabile esercito, rendendo quindi il compito dei bulgari facilissimo, ma il vero stato delle cose è diverso. I bulgari devono sopportare il più grave compito della guerra. Le perdite dei bulgari sono altissime. I bulgari, giunti rapidamente a questa doppia conclusione di essere stati grossolanamente ingannati sulla forza tedesca, devono risolvere la parte più difficile del problema. I giornali affermano che re Ferdinando, nella visita di congedo che gli fece il Savinsky, si lasciò sfuggire parole dimostranti il suo stato d'animo. Il Re si sforzò di provare la sua buona volontà lasciando scorgere la perplessità, l'inquietudine, la speranza di riparare alla colpa.

D. R.

Il Governo di occupazione

si trasferisce ad Anversa

La legge marziale a Bruxelles

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 21, notte.

Telegrammi da Amsterdam, annunziano che parecchie centinaia di famiglie nel distretto di Roulers giunte ad Anversa, dichiarano che i tedeschi ordinarono loro di lasciare il paese e tutta la Fiandra occidentale. Secondo informazioni private, cinque generali belgi a riposo, abitanti a Bruxelles, e il colonnello Grassine, fratello all'ex-ministro della guerra, furono arrestati. I tedeschi desiderano dicesi, di trasferire ad Anversa la sede del Governo centrale e proclamarono a Bruxelles la legge marziale causa la ostilità irriducibile della popolazione della capitale. Le condanne continuano a piovere. Il noto domenicano padre Querie, fu condannato a quadro anni di prigione.

D. R.

Messaggi fraterni

lanciati dagli aviatori su Anversa

Il "pupo,, belga

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 21, notte.

Gli aviatori alleati compirono la scorsa settimana un audace raid su Anversa. Dodici aeroplani sorvolarono sulla parte meridionale della città; due altri, affrontando i cannoni tedeschi puntati dai forti, dai cantieri di Hoboken sorvolarono sul centro della città. Tutti lanciarono pacchi di circolari e di giornali. Uno finì cadere sulla piazza della stazione un'enorme pandiera con colori belgi. I cittadini acclamavano. Nella serata i tedeschi imposero di portare al Kommandatur tutto quello che gli aviatori avevano lanciato.

In un villaggio vicino ad Anversa — Cappellen — si vide cadere da un aeroplano una grande forma umana; era un pupo di stracci vestito da soldato belga, portava in mano un foglio di carta coi la scritta: «Sono il primo araldo della libertà, ora poco infelicità di altri verranno a liberarvi».

D. R.

Impressioni di Roma

sul discorso di Palermo

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 21, notte.

Le pagine del discorso di Palermo giungono a Roma contemporaneamente all'annunzio del blocco alla Grecia con la partecipazione dell'Italia; le parole dell'on. Orlando giungono cioè nel momento in cui l'orizzonte della situazione internazionale nuovamente si rabbuia e il contegno della Grecia, resta alle esortazioni di Denis Cochin, e agli avvertimenti di lord Kitchener, induce a profondo pessimismo. La situazione greca ondeggia fra la prossima intimazione di smobilitazione, che la Quadruplice rivolgerà alla Grecia, e il segreto desiderio di re Costantino di procedere al disarmo dei serbi che, dianzi nel conflitto coi bulgari, si rifugiano in territorio greco. E' in questo tragico istante che il discorso di Palermo viene a conoscenza del mondo politico romano.

Il primo pensiero è questo: essere momento di fatti e non di parole. Quindi d'attenzione viene portata su due punti del discorso; i due punti che appaiono di maggiore interesse, e riguardano il primo la situazione balcanica, il secondo la estensione della nostra guerra. A Montecitorio, le cui sale erano stasera discretamente affollate, altri rilievi incidentali venivano fatti. Si notava, per esempio, come il discorso Orlando offra l'esempio di un mutamento di linguaggio nella manifestazione del pensiero del Governo; si notava cioè come il ministro di Grazia e Giustizia abbia parlato di quelli che non furono i propugnatori della guerra con linguaggio meno accentuato del passato. Nel tempo stesso si notava come fra i deputati, che aderirono al discorso Orlando, vi siano alcuni che non aderirono al discorso Barzilai. Questa duplice manifestazione veniva interpretata come un sintomo di prossima concordia parlamentare.

Circa l'azione balcanica dell'Italia, il pubblico non ha trovato nel discorso di Palermo ciò che credeva di trovarvi. Anzitutto il pubblico non trova precisato nel discorso Orlando la posizione dell'Italia nell'Intesa. La partecipazione dell'Italia al patto di Londra potrebbe, ad esempio, essere in base alle dichiarazioni dell'on. Orlando, tanto affermata come negata. L'oratore del Governo ha infatti affermato la comunanza del fine, l'unità morale e materiale, la solidarietà più assoluta, più salda, e cordiale che corre fra noi e i nemici dei nostri nemici, negando la possibilità di una pace o vittoria separata. Ma egli ha con queste parole semplicemente ripetuto un concetto già esternato dall'on. Barzilai. Viceversa, dal discorso Orlando non appare in alcun modo se la solidarietà dell'Intesa cogli Alleati si spingerà fino all'intervento balcanico al loro fianco. Dalle parole dell'on. Orlando nulla apparirebbe deciso, tutto apparirebbe possibile, cioè tanto l'astensione come la partecipazione all'azione militare dell'Intesa nei Balcani. Nè è la rivelazione del piano del Governo che il pubblico chiedeva su questo punto di capitale importanza; chiedeva la indicazione di una precisa orientazione del Governo intorno al maggiore problema attuale della guerra europea.

Il secondo punto del discorso di Palermo, del quale il mondo politico si preoccupa, è l'accenno ad una possibile estensione della nostra guerra. L'on. Orlando ha parlato di un assalto da combattere, di una belva da domare ed ha dichiarato con parole che vibreranno nel cuore di ogni italiano che l'Italia dedicherà sin l'ultimo centesimo, sin l'ultima goccia di sangue alla lotta impegnata. Le allusioni dell'on. Orlando, enunciate subito dopo l'accenno alle vittime dei sottomarini nemici nel Mediterraneo, sono sembrate a Roma eloquenti e trasparenti. Siamo dunque alla vigilia di una estensione della nostra guerra? Dai sintomi parrebbe di sì. Ecco quanto è particolarmente oggetto di discussione nel discorso di Palermo. Esso viene giudicato una buona pagina letteraria, un documento di moderazione, in confronto di altri documenti del genere, ma scarso di contenuto sui punti della situazione intorno ai quali maggiore era l'ansietà del pubblico di conoscere il pensiero del Governo.

S.

Le adesioni

dei Deputati e Senatori

Roma, 21, notte.

Ecco l'elenco dei deputati e dei senatori, compresi i membri del Gabinetto, i quali hanno aderito al discorso dell'on. ministro Orlando:

Deputati: Abbruzzese, Abisso, Abozzi, Agnelli, Agnesi, Alessio, Amici, Ancona, Antonio, Antoni, Arnoni Venceslao, Arlotta, Arrigoni, Artom, Asteri Bernardo, Bazzelli Alfredo, Bacelli Guido, Balsamo, Barnabei, Basile, Bertone, Bianchi Leonardo, Bianchini, Bianchini Bernardo e Ippoliti, Brandenburg, Bruno, Cabrini, Callaini, Calissi, Camagna, Canevaro, Cappa, Caputo, Caso, Castelli, Casula, Cassuto, Cavagnari, Cermenati, Chidichimo, Ciancio, Ciccarelli, Ciappi, Ciccarone, Cimbrone, Cirmeni, Colajanni, Colonna Di Cesarò, Compans, Consiglio, Curi, De Amicis, De Felice Giuffrida, Del Balzo, Dell'Acqua, De Marinis, De Nava, Dentice, De Ruggeri, De Vito, Di Bagno, Di Frasso, Di Giorgio, Di Palma, Di Sabato, Di Sambuccino, Di Scalea, Di Stefano, Drago, Fulloni, Faranda, Fera, Fiamberti, Finocchiaro-Aprile Andrea, Finocchiaro Aprile Camillo, Fornari, Fortebraccio, Francavilla, Francica, Gallenga, Galli, Gallini, Giacobone, Giampietro, Giarizzo, Giordano Di Edoardo, Girardi, Gregorace, Grosso Campana, La Lumia, Lucidi, Lapegna, Lerussa, La Russa, La Via, Lembo, Lospa, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Lopez, Longo, La Piana, Lo Presti, Luzzi, Lucernari, Lutzi, Maglioli, Magliano, Malagnini, Manfredi, Mango, Manna, Marani, Marchesano, Marcora, Marcello, Materi, Mauro, Maury, Mazzarella, Mendaia, Miari, Micciché, Milano, Mirabelli, Molina, Montalto, Montuori, Monti Guarnieri, Montresor, Morelli Enrico, Morelli Gualtierotti, Morpurgo, Mosca Tommaso, Nava Ottorino, Nunziante, Nuvoloni, Orlando Salvatore, Orlani, Pala, Palliano, Pantano, Partipilo, Pasqualino Vassallo, Pavia, Pellegrino, Panchi, Perrone, Petrelle, Piccirilli, Pietravalle, Pistoni, Quaglino, Rava, Raggio, Rolini, Randa, Rotstivo, Ricci, Rindone, Rinaldi, Riva, Ripamonti, Romano, Rosa Eugenio Ruta, Rutilli, Ruspoli, Sacchi, Sanarelli, Sandrini, Santa Maria, Santoliquido, Sardisco, Scalori, Schanzer, Scianca Giuseppe, Serra, Sipari, Sodi, Solari, Soliano, Tasca, Tedesco, Tino, Theodoli, Ticoni, Torre, Torrigiani, Toscanelli Vincenzo, Valeriano, Verdinoi Vanni, Vinai e Zerboli.

Senatori: Albertini, Arnaboldi, Astengo, Auta, Avarna Giuseppe, Averna Nicolò, Bava-Beccaris, Beltrami, Benevolano Correnti, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Bodio, Bonasi, Bruno, Brunetti, Cadorna, Castoldi, Cambria, Camerino, Canevaro, Cenzi, Cesaroni, Capaselli, Carissimo, Carlo Antonio, Carlo Giuseppe, Caruso, Cavalli, Cavasola, Cefalo, Celesia, Cencelli, Cocuzza, Cofari, Colleoni, Colombo, Colonna Prospero, Conti, Cordini, Cremona, Croce, Crocioni, D'Alife, Dall'Olio, D'Andrea, De Amicis, De Blasio, De Cesare Decapitis, Delcarretto, Del Carretto, Del Giudice, Della Torre, Del Lungo, Derossi, Desimoni, Dibeschetti, Diena Isacco, Diena Ezio, Di Frassoni, Di Scalea, Di Terranova, Di Trabia, D'Ovidio Enrico, Doglioni, Durand, Delaporte, Fabrizi Fabri, Facchetti, Faldo, Papo, Ferraris Carlo, Ferraris Maggiorino, Ferraro di Cumiana, Filì Filomusi, Fortunati, Fos, Fortunato, Francica-Nava, Gabba, Gabelli, Gerini Girolamo, Gatti-Casazza, Gavazzi, Gioppi, Giordani, Giunti, Giusso, Giusti, Gozzi, Grassi Emanuele, Greppi Giuseppe, Greco, Gualtiero, Gui, Inghilleri, Leonardi-Cattolica, Levi-Civita, Lucchini Luigi, Malvani, Malvano, Malverni, Mantellini, Manetta, Margaritone, Marchiafava, Mariotti, Martuscelli, Masi, Maurigi, Mazza, Mazzoni, Melodia, Minervini, Morandi, Morra, Mortara, Muratori, Nicolini Eugenio, Novaro Olivieri Ottavi, Pagano Guarnaschelli, Paladini, Pantaleoni, Paternò, Pedotti, Pellegrino Paris, Pepoli, Perla, Persico, Pigorini, Pisanelli, Pitì, Pierelli Pitre, Placido, Polacco, Ponti, Poggi di San Martino, Puliè, Rainaldi, Ridolfi Bettino, Riola, Rizzetti, Rolandi Ricci Giovanni, Rossi Teobio, Ruffini, Salandra, Salmoiraghi, Sandrelli, Sanminiano Santini, Scarambone Minuti, Schinia, Schupfer, Scialoja, Sciacca, Serena Tommaso, Serena Sebastiano, Spirito, Taglietti, Talamo, Tanari, Tasca, Tecchio, Tolomei, Torlonia, Torrigiani, Tringhera, Vacca, Valli, Vanzanti, Viale, Vicini, Vigoni, Villari, Vitelleschi, Vetturi, Wollemborg, Zanolini, Zupelli.

Il Governo di occupazione

si trasferisce ad Anversa

La legge marziale a Bruxelles

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 21, notte.

Telegrammi da Amsterdam, annunziano che parecchie centinaia di famiglie nel distretto di Roulers giunte ad Anversa, dichiarano che i tedeschi ordinarono loro di lasciare il paese e tutta la Fiandra occidentale. Secondo informazioni private, cinque generali belgi a riposo, abitanti a Bruxelles, e il colonnello Grassine, fratello all'ex-ministro della guerra, furono arrestati. I tedeschi desiderano dicesi, di trasferire ad Anversa la sede del Governo centrale e proclamarono a Bruxelles la legge marziale causa la ostilità irriducibile della popolazione della capitale. Le condanne continuano a piovere. Il noto domenicano padre Querie, fu condannato a quadro anni di prigione.

D. R.

Messaggi fraterni

lanciati dagli aviatori su Anversa

Il "pupo,, belga

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 21, notte.

Gli aviatori alleati compirono la scorsa settimana un audace raid su Anversa. Dodici aeroplani sorvolarono sulla parte meridionale della città; due altri, affrontando i cannoni tedeschi puntati dai forti, dai cantieri di Hoboken sorvolarono sul centro della città. Tutti lanciarono pacchi di circolari e di giornali. Uno finì cadere sulla piazza della stazione un'enorme pandiera con colori belgi. I cittadini acclamavano. Nella serata i tedeschi imposero di portare al Kommandatur tutto quello che gli aviatori avevano lanciato.

In un villaggio vicino ad Anversa — Cappellen — si vide cadere da un aeroplano una grande forma umana; era un pupo di stracci vestito da soldato belga, portava in mano un foglio di carta coi la scritta: «Sono il primo araldo della libertà, ora poco infelicità di altri verranno a liberarvi».

D. R.

Il Congresso Provinciale

dei Consiglieri socialisti

Alessandria, 21, notte.

In Alessandria è incominciato oggi il Congresso provinciale dei consiglieri comunali e provinciali socialisti. Vi hanno aderito circa quaranta sezioni e sono rappresentati trentacinque Comuni. Fra i presenti si notano gli onorevoli Bonardi e Soleri; Vella, della Direzione del partito; l'avv. Costa, consigliere provinciale di Volpedo, ed altri. Presiede il sindaco di Alessandria, Ernesto Pistoia, che porge a tutti il saluto capitale. Il Congresso ottima di iniziare i lavori rivolge un pensiero alla memoria di Bernardino Verro, assassinato recentemente in Sicilia; e manda un saluto a quei socialisti che si battono al fronte.

L'avv. Redarida di Nizza, tratta diffusamente il tema dell'autonomia comunale in rapporto alla Provincia ed allo Stato; e presenta infine un ordine del giorno, approvato all'unanimità, per riaffermare la necessità che al Comune sia concessa larga autonomia nel rispetto della Provincia e dello Stato». Il professore Bertani, assessore comunale del nostro Comune, parla sulla politica municipale dei consumi ed eventuali municipalizzazioni, ed infine presenta un ordine del giorno col quale invita i Comuni socialisti a votare per una della legge qual'è, nel maggior numero dei casi possibili, moltiplicando le municipalizzazioni; escogitandone di nuove, adattandole alle condizioni locali. Il professore Carlo Perucco, di Alessandria, riguardo a certi consumi, riconoscendo che all'uso pratico è spesso più utile alla massa dei consumatori; il sistema del calmiere in modo da costringere il mercato locale a ribassare notevolmente i prezzi.

Il Congresso terminerà domani i suoi lavori.

Grave incidente ferroviario

a Spotorno

Savona, 21, notte.

Un gravissimo incidente ferroviario è accaduto stamane, verso le 4.30, nella vicina stazione di Spotorno, senza, fortunatamente, lamentare danno alle persone. Eccovi i particolari che ho potuto raccogliere. Attendeva colà, sul terzo tronco, il treno merci N. 5682, in partenza per Albenga, l'incrocio coll'altro treno merci N. 5686, proveniente da Ventimiglia e diretto a San Pier d'Arena. Giunto quest'ultimo in stazione, veniva dato il segnale di partenza al 5682, ed il macchinista della locomotiva N. 4113 metteva subito in marcia il treno, avendo fretta di proseguire, perchè viaggiava con forte ritardo. Quando la macchina già stava per entrare nel 3.o binario, sul quale era entrato il 5686 il deviatore, certo Antonio Bosio, accortosi che gli ultimi carri di questo treno ingombravano tuttora il binario, e comprendendo l'urto inevitabile, dava i segnali di allarme; li intese subito il macchinista, il quale serrava prontamente i freni, dando il contro-vapore, ma troppo tardi. Il cozzo fu violento, e due ultimi carri del merci 5686, urtati con veemenza, furono scagliati fuori delle rotaie, e siccome poco discosto stava il muro di cinta del Cimitero del paese, i due carri lo sfondarono in parte, causando la scoperchiatura di due tombe, ponendo così allo scoperto le casse che racchiudono le salme di qual due poveri morti. Malgrado ciò, pare si debbano, come vi dicevo, a registrare disgrazie nè fra il personale viaggiante, nè fra quello di macchina.

Subito informata la nostra stazione Lettimbro, questa provvide per l'invio a Spotorno di squadre d'operai con carro-attrezzi, agli ordini del bravo capo-deposito sig. Riccardo Sanfarelli, il quale assistette al pronto lavoro per lo sgombro del binario. Detti lavori durarono oltre tre ore. Finalmente, con 100 minuti di ritardo, giungeva a Savona il primo treno viaggiatori da Ventimiglia, N. 1181, il quale, anzichè arrivare alle 5.45, giunse alle 8.30.

I danni al materiale non sono gravi. Si è recato sul posto l'ispettore sup. sig. Alessio per l'inizio di una severa inchiesta onde appurare le eventuali responsabilità.

Alessandria per i suoi morti

in guerra

Alessandria, 21, notte.

Alessandria volle oggi tributare onori funebri ai prodi suoi figli, caduti gloriosamente sul campo dell'onore. Nella vasta cattedrale convenne molta folla, per assistere alla solenne messa cantata da monsignor Villa, vicario generale, ed assistito da monsignor Castelli, vescovo. Fra le Autorità si notavano: S. E. Mazzone, tenente-generale,